

SABATO
4
OTTOBRE
1975

Lire 150

LOTTA CONTINUA



LE DONNE IN PRIMA FILA

I proletari occupano il grattacielo SIP di Genova - Gli stacchi devono essere ritirati!

Già raccolte 4.000 bollette dei 4° trimestre. A Bologna si organizza la risposta collettiva sul piano legale. Corteo a Roma contro le minacce di stacchi

GENOVA, 3 — Al presidio indetto questa mattina davanti alla direzione regionale della Sip c'erano centinaia di proletari. Ben pochi sono quelli che hanno ceduto e sono andati a pagare; i più, decisi a non restare privi del servizio telefonico, gridando slogan e cantando sono entrati nel grattacielo. C'è stato subito un tentativo di intimidazione da parte di poliziotti e carabinieri: tutto l'uf-

ficio politico della questura era accorso; i funzionari cercavano di strappare i megafoni ai compagni, spingevano, ma non ottenevano altro risultato che boati di fischi. Hanno fatto anche entrare i celerini con i manganeli, che sono stati accolti al grido di «via, via la polizia». Vista la mala parata, mentre veniva bloccato il lavoro agli sportelli e molti impiegati si tiravano da parte — alcu-

ni strizzando vistosamente l'occhio — i funzionari della questura «offrivano» il permesso ad una delegazione di salire dal direttore. «Ma le delegazioni — dicevano tutti — non hanno ottenuto altro che parole: lunedì scorso, una delegazione aveva ricevuto dal direttore la promessa che nessun telefono sarebbe stato staccato nel corso della settimana, invece il giorno dopo sono iniziati gli stacchi».

Il direttore amministrativo, rag. Sanguineti, è stato costretto a parlare di fronte a tutti. Solite parole: «è Roma che decide», boato di risposta: «basta con gli scaricabarile, i telefoni li fate staccare voi, qui a Genova».

Si decide di rimanere, ci si siede tutti per terra, si gridano slogan, due o tre compagni compongono canzoni contro la Sip e per l'autoriduzione; si canta: «Che ne faremo di tutte le bollette, un sol fascio e poi le brucerem». Le donne sono l'anima della manifestazione, le tengono viva per oltre due ore.

A mezzogiorno alcuni compagni trovano l'esecutivo dei delegati d'azienda. Recalcitranti, scendono giù in tre a parlare e dicono anche loro le solite cose: «è la federazione Cgil, Cisl, Uil che deve trattare con il governo, noi rappresentiamo solo i telefonici», in sostanza non vogliono prendere nessuna iniziativa. Decine di operai, di pensionati, donne gli si stringono attorno e impongono che nel pomeriggio, alle 16, si riunisca il consiglio dei delegati insieme a quattro rappresentanti del comitato di quartiere e ai rappresentanti della federazione CGL-CISL-UIL.

I petrolieri impongono facilmente un nuovo aumento della benzina

ROMA, 3 — La benzina almeno a 320 lire dal 1° novembre, e a 350 lire a gennaio; il gasolio da riscaldaumento aumentato. Questo ha comunicato ieri sera in TV il ministro Donat Cattin: come è d'abitudine il governo italiano è stato il primo ad accogliere le richieste dei petrolieri prendendo a pretesto gli aumenti decisi dall'OPEC e la svalutazione della lira rispetto al dollaro. I padroni delle compagnie petrolifere — quelli per in-

tenderci che hanno avuto i maggiori profitti del mondo in questi anni — non mancheranno di ricompensare come sempre il governo democristiano. Le motivazioni di Donat Cattin come al solito non reggono, se non in quanto parte fondamentale della linea economica del governo; resta solo da dire che con questi ultimi aumenti la lista di chi ricerca per il salario operaio l'autunno della miseria è già ben lunga: il rincaro di benzina, gasolio, telefoni, luce, gas, prodotti alimentari si unisce al pazzesco aumento di listino della Fiat (e ai prossimi dell'Alfa). Il governo della confindustria prepara le condizioni per i contratti, con arroganza, appena dopo aver annunciato nella nota informativa del Ministero del Bilancio che il tasso d'inflazione per il prossimo anno è previsto per il 10 per cento e avere fatto appello, in base a questa previsione alla «coscienza civile» degli operai.

Questo risultato, se verrà realizzato, può rappresentare un grosso passo in avanti: si tratta di mettere di fronte alle proprie responsabilità i delegati, ottenere una posizione chiara contro gli stacchi, che permetta agli operai della Sip di opporsi ad ulteriori rappresaglie contro gli autoriduttori. All'una, quando sono usciti gli impiegati del grattacielo, si è capito che la discussione sul movimento dell'autoriduzione e sulle ritorsioni della Sip si è estesa tra i lavoratori e i delegati; gli stessi sindacalisti, che prima avevano completamente ignorato la lotta (almeno ufficialmente), cominciano a rendersi conto che la Sip le sta facendo troppo grosse e temono che la situazione sfugga loro di mano anche all'interno del grattacielo.

La gente dei quartieri che stamattina ha fatto il presidio, soprattutto le donne, parla con soddisfazione dell'occupazione del grattacielo. Nina, una compagna pensionata del centro storico, che è stata fin dall'inizio alla direzione della lotta, dice: «Io non ho paura, perché so che se siamo tutti uniti la spunteremo. Questa mattina la polizia ha cercato di ostacolarci, c'era un funzionario della questura che si agitava più di tutti, noi donne gli ci siamo strette attorno e abbiamo urlato, così ha dovuto calmarci. Dentro la Sip sono state soprattutto le

donne a farsi sentire, abbiamo gridato in continuazione». I comitati continuano la raccolta delle bollette del 4° trimestre: nei vari centri ne sono già arrivate 3.4 mila nel giro di pochi giorni, con una intensità maggiore della prima raccolta. Nuovi centri di raccolta sono stati aperti davanti al ramo industriale

completamente la provinciale, perché gli operai procedevano lentamente su due corsie, suonando i clacson, sporgendo i cartelli dalle macchine gridando slogan, con delle staffette che percorrevano avanti e indietro il corteo. A Siracusa il lungo corteo si è fermato perché gli operai hanno deciso di bloccare i due ponti che portano alla città. A questo punto i sindacati sono arrivati e hanno dovuto impegnarsi ad andare a trattare con le banche e con il prefetto assieme alle Rsa e a una decina di operai, mentre il blocco naturalmente continuava. Dopo due ore sono tornati con la notizia che entro lunedì le banche avrebbero dato i soldi e martedì gli arretrati sul salario però hanno confermato che la ditta vuole chiudere. Questo ha provocato la reazione di tutti gli operai che hanno deciso di non togliere il blocco e di far convocare al più presto il consiglio comunale perché requisisca la ditta. Gli operai l'avevano detto chiaro che i soldi devono arrivare subito, ma assieme ai soldi di deve essere anche la sicurezza del posto di lavoro, attraverso il blocco dei licenziamenti, e la requisizione delle ditte che si dichiarano in passivo.

TARIFFE: DA QUESTO ORECCHIO IL GOVERNO NON VUOL SENTIRE. ALZIAMO LA VOCE!

Il governo ha deciso di imprimere una dura svolta al braccio di ferro che ha ingaggiato con il movimento di lotta contro il carotelefono. A Bologna e a Genova la Sip ha sospeso l'uso del telefono a centinaia di proletari, nelle altre città, Milano, Roma e Venezia continuano le intimidazioni che preludono a più gravi iniziative del padrone di stato. Non può sfuggire a nessuno il disegno che ispira queste grandi manovre governative: si tratta per Moro e La Malfa di punire duramente il movimento cresciuto in questi mesi contro la politica del carovita, proprio mentre ci si prepara a dare un nuovo giro di vite alla stretta fiscale e tariffaria, alla ripresa dei meccanismi inflazionistici contro i redditi proletari. Si punta ad una sconfitta del movimento contro il carotelefono, per poter continuare con gli aumenti delle tariffe elettriche (già pronti sul tavolo del ministro dell'Industria), con l'aumento del gasolio, del gas, e con quello della benzina. Se a questo si aggiungono le grandi manovre dei grandi gruppi industriali, con in testa la Fiat e delle imprese alimentari (è il caso del pomodoro), che procedono agli aumenti dei listini, si ha il quadro del terrore programmatico padronale sul terreno del carovita.

Lo scontro che in questi giorni il governo vuole far precipitare attorno alle tariffe telefoniche assume dunque una importanza decisiva. La risposta che il movimento, e l'organizzazione maturata con esso, sta esprimendo è ricca di indicazioni. Si tratta di raccogliere interamente e di far pesare, a partire dai prossimi giorni tutta la forza che è stata accumulata in questi mesi, allargando ulteriormente lo schieramento sociale che ha sostenuto questa mobilitazione. C'è innanzitutto, come le iniziative di massa, i picchetti e le manifestazioni di questi giorni hanno mostrato, la necessità di opporre la più dura risposta alle sospensioni e agli stacchi attuati dalla Sip. L'occupazione della Sip a Genova ha indicato la forza di questa risposta. In questa direzione la mobilitazione degli operai del monopolio di stato può assumere, come sta già succedendo, un grande rilievo. Importante è proseguire anche l'azione giudiziaria contro

la Sip, dopo la significativa sentenza di Bologna che condanna la plateale illegalità delle tariffe telefoniche. Lo scontro per far rimangiare alla Sip le sospensioni del servizio si sta intrecciando con la raccolta delle nuove bollette inviate in questi giorni agli utenti. In questo modo il movimento punta al rafforzamento e alla continuità della lotta, ad una precisazione degli strumenti organizzativi, ad un allargamento della mobilitazione.

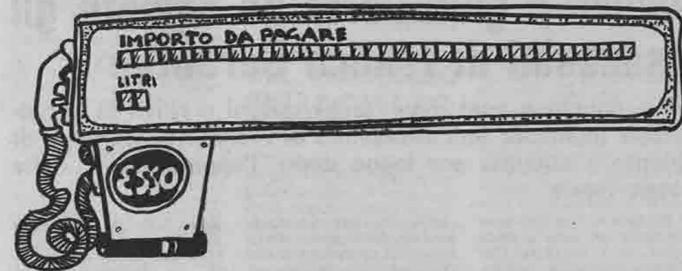
Quale sia l'estensione della lotta lo dice il fatto che a Milano sono già 60 mila le bollette autoridotte, oltre il 7 per cento dell'utenza telefonica della provincia. I protagonisti di questa lotta, dalle donne che sono andate a presidiare le centrali della Sip ai pensionati, agli artigiani che hanno trovato nella crescita del movimento un punto di riferimento per la propria organizzazione, agli operai delle piccole fabbriche che discutono della prospettiva di questo braccio di ferro.

Di fronte a loro c'è un governo che non vuole nemmeno sedere al tavolo delle trattative, di fronte a loro c'è un sindacato che nulla sta facendo per imporre un confronto al governo nonostante esso abbia violato l'impegno, che pure aveva assunto, di non praticare alcuna rappresaglia prima di un nuovo incontro «al vertice». Ambedue, governo e centrali sindacali, guardano preoccupati alla dimensione e alla organizzazione della lotta contro il carovita. C'è in particolare lo sforzo del sindacato di contenere ed impedire iniziative di mobilitazione tra i lavoratori della Sip, di evitare l'impegno diretto degli operai delle fabbriche. E' precisamente a questo, al contrario, che guardano i proletari in lotta, per rovesciare sul nascere le rappresaglie della Sip, per imporre da subito la sanatoria delle vecchie bollette autoridotte, per costringere l'azienda di stato a ritirare le sospensioni del servizio, per consolidare il fronte di lotta, per prepararsi allo scontro su tutta la politica tariffaria del governo, e in particolare per promuovere da subito l'autoriduzione della luce, per affermare l'obiettivo dei prezzi politici.

Siracusa bloccata dagli operai delle ditte

Dura ormai da parecchi giorni la lotta degli operai della Grandis, una grossa ditta che lavora per l'Isab e la Montedison. Da due mesi gli operai sono senza salario; nei giorni scorsi si era parlato di 120 licenziamenti su un organico di 600 operai, ma ora i proprietari dicono di voler chiudere tutta la baracca. Dopo i blocchi stradali dei giorni scorsi questa mattina gli operai hanno fatto un'assemblea a cui i sindacati provinciali non si sono degnati di partecipare. Sono venuti in compenso i rappresentanti aziendali (Rsa), che alla Grandis sono particolarmente onerosi ai ricatti della direzione, a dire che le banche non erano disposte ad anticipare i soldi alla ditta per pagare gli operai. Gli operai hanno ripreso immediatamente a fare il blocco stradale, nonostante la Rsa li esortasse ad aspettare fino a lunedì. E' nata una discussione animatissima fra gli operai e i sindacalisti che alla fine sono stati costretti a costituire un comitato composto dai rappresentanti aziendali e da dieci operai fra i più combattivi: la decisione del comitato è stata quella di andare a Siracusa in prefettura.

Si è subito formato un corteo di macchine lussuoso che ha bloccato



LA GRECIA RICHIAMA IL PROPRIO AMBASCIATORE Franco, aiutato dagli USA, prepara nuovi processi

Ambigua nota di condanna al parlamento europeo. Il FRAP intensificherà le azioni armate. (altre notizie a pag. 5)

MADRID, 3 — Mentre il regime fascista si prepara a una nuova serie di processi contro militanti rivoluzionari antifascisti (come riferiamo in quinta pagina), l'isolamento internazionale del paese va accentuandosi: anche la Grecia ha richiamato il proprio ambasciatore a Madrid unendosi così agli altri paesi dell'Europa. Ormai solo i padroni USA sostengono apertamente la politica del regime.

Bisogna però fin da ora vigilare affinché le decisioni prese dai governi europei nei confronti della Spagna sull'onda della mobilitazione e dello sdegno internazionale si traducano in un isolamento completo e definitivo. La stessa dichiarazione del parlamento europeo di ieri, infatti, apre la strada ad

un possibile cambiamento di atteggiamento dei governi europei, facendo presente con farsaica «obiettività» che «altri regimi non democratici europei sono colpevoli d'ingiustizia»; col che, aperta la porta ad una edizione europea degli opposti estremismi, i governi dell'Europa Occidentale — evidentemente non intenzionati a rompere i rapporti commerciali con i paesi del Comecon — lasciano intendere di poter normalizzare i propri rapporti con la Spagna del fascismo e dell'omicidio.

La prima garanzia contro queste manovre sta innanzitutto nella mobilitazione internazionale della classe operaia e dei lavoratori a fianco del popolo spagnolo; la giornata di mobilitazione internazionale del 2 ottobre ha visto in tutta Europa completamente bloccate le comunicazioni e i traffici con la Spagna. Ovunque le iniziative di sciopero — anche se simboliche — sono state massicciamente seguite. A S. Marino lo sciopero è stato di due ore e nel corso della manifestazione è stato chiesto di aprire nel paese una rappresentanza ufficiale della resistenza spagnola. In Inghilterra lo sciopero e il blocco delle merci e dei traffici ha bloccato tutti i porti; nonostante che i piloti di linea inglesi non avessero aderito alla mobilitazione, quasi tutti gli aerei per la Spagna sono rimasti al suolo; in Belgio tutti gli aerei con destinazione spagnola non sono riusciti a levarsi in volo. (Continua a pagina 6)

Le confederazioni vogliono l'accordo quadro per il pubblico impiego ed usarlo contro gli operai

Sindacato di classe

Sospensione degli scioperi, congelamento degli stipendi, accordo-quadro, sono queste solo una parte delle proposte che il sindacato ha avuto la spudoratezza di fare ieri nel corso del direttivo unitario dedicato ai problemi del pubblico impiego e aperto dalla relazione di un esponente della CISL.

Quello che solo un mese fa nel corso del seminario di Ariccia, chiuso frettolosamente poco dopo la relazione introduttiva, era stato con malcelata astuzia accantato, anche grazie alla spinta di una lotta montante nel settore dei ferrovieri, è stato oggi tirato fuori senza nessuna reticenza da una dirigenza sindacale che si dimostra sempre più squallida per parlare a nome di migliaia di lavoratori del

pubblico impiego che sta dimostrando sempre di più di voler regalare alla destra o quanto meno alla propaganda demagogica e qualunquista delle forze reazionarie celate dietro al «sindacalismo autonomo». Si tratta ancora una volta di un esempio della malafede sindacale che se dimostra di sapersi sottomettere alla forza e alla compattezza espresse dalla classe operaia, oggi cerca di usare proprio il suo titolo scaduto di sindacato di classe per tenere ferme le categorie del pubblico impiego in nome delle esigenze delle «categorie più basse» e per bloccare sul nascere un'ondata di lotte senza precedenti da parte del pubblico impiego, una ondata di lotte che sta rompendo con successo (Continua a pagina 6)

l'«invito» rivolto a statali, ferroviari e postelegrafici di sospendere gli scioperi già programmati fino al prossimo incontro con il governo fissato per il 9 ottobre o, peggio ancora, al nuovo progetto di autodisciplina a cui Ciancaglini ha accennato ieri in forma molto più concreta di quanto non avesse fatto ad Ariccia all'inizio di settembre; un progetto molto dettagliato che costituisce, al di là delle affermazioni di principio regolarmente premesse da tutti i sindacalisti sul ri-

fiuto della disciplina del diritto di sciopero, un vero e proprio tentativo di far passare come un fatto acquisito per le categorie del pubblico impiego e dei servizi, e in prospettiva non solo per loro, il fatto che le dichiarazioni di sciopero e le forme di lotta siano sottoposte ad un regolamento ferreo. Del resto tra le affermazioni più gravi contenute nell'apertura della relazione Ciancaglini veniva anche «riaffermata l'assoluta impossibilità di qualsiasi forma di contrattazione articolata per quanto attiene alla retribuzione» e la «rigidità della scadenza triennale per tutti gli accordi del pubblico impiego».

OGGI I FUNERALI DI ALBINO

Per quanto riguarda le controparti il segretario confederale della CISL ha sostenuto la scelta governativa di una «delegazione di ministri chiaramente individuata e permanente» mentre ha posto l'accento sulla «trasparenza delle retribuzioni» cercanda (Continua a pag. 6)

Roma - Gli assassini di Rosaria al centro del traffico di eroina. I nomi, le piazze, le coperture (pag. 2)

Il posto di lavoro non si tocca!

Domani una pagina sulla lotta delle piccole fabbriche di Milano

UNA GIORNATA NAZIONALE DI LOTTA PER I SOLDATI

La cronaca di questi giorni informa di una nuova straordinaria mobilitazione del movimento dei soldati e dei sottufficiali, che ha al centro lo scontro con le gerarchie sul regolamento Forlani e la mobilitazione internazionale contro il fascismo e la reazione in Spagna e in Portogallo.

La questione del regolamento aveva smesso da un pezzo, grazie alla iniziativa di soldati e sottufficiali, di essere una faccenda interna agli addetti ai lavori del parlamento, partiti, e governo; oggi questo dato è quanto mai chiaro ed evidente, salvo a chi ancora vuole apportare modifiche al regolamento puramente formali attraverso una mera battaglia di opinione.

I fatti parlano chiaro: sabato 27, oltre mille soldati provenienti principalmente da Roma, ma anche dalle principali concentrazioni militari di tutta Italia, soldati di tutte le armi (compresi alcuni corpi speciali, quali i paracadutisti), hanno preso la testa di un immenso corteo contro la reazione in Spagna, Portogallo, Angola.

Dietro questi mille soldati c'era la forza di una lotta di massa che stava crescendo e che cresce ogni giorno di più; dietro questi soldati c'era, e c'è, la consapevolezza che con la lotta dei sottufficiali un nuovo decisivo fronte di lotta si è aperto nelle forze armate.

In questi giorni si ha una riprova di quale « rappresentatività » avesse quella manifestazione nelle nuove mobilitazioni dei sottufficiali, in primo luogo di quella dei sottufficiali di La Spezia, che hanno aperto in maniera matura lo scontro anche all'interno della marina, portando un loro importante contributo alla manifestazione antifascista di quella città.

A fianco a loro è ripartita immediatamente anche la mobilitazione dei sottufficiali dell'aeronautica, che stanno avviando all'elezione di delegati per consolidare e allargare la loro organizzazione e la loro lotta.

Durante lo sciopero europeo per la Spagna, in tutta Italia, spontaneamente soldati e molti sottufficiali hanno attuato un significativo minuto di silenzio: nelle caserme di Bari, di Roma, Torino, Bracciano, a Pordenone, a Rimini, Udine e altre ancora.

Le assemblee, le conferenze stampa dei sottufficiali e dei soldati, le prese di posizione, gli scioperi del rancio, i cortei ormai fanno parte degli strumenti normali che usa il movimento per la sua lotta.

Tutto questo, in tutte le sue forme, è la negazione completa del regolamento di disciplina militare, non solo del vecchio, ma soprattutto nel nuovo dove Forlani e le gerarchie si sono preoccupati di elencare molto più minuziosamente e precisamente quali sono le assemblee, i dibattiti, gli argomenti che i soldati e i militari in genere non possono trattare: si tratta naturalmente di qualunque argomento riguardi la propria vita nelle forze armate, i propri interessi di classe.

Il regolamento Forlani non è « conservatore » e neanche si può dire che « non è innovatore », è un vero e proprio tentativo di reazione e di restaurazione: il tentativo di cancellare un movimento democratico che oggi ha imposto i suoi diritti e la sua presenza politica.

C'è un caso che illustra bene che cosa intendono le gerarchie per « dignità della divisa e onore militare », concetti che sono al centro anche del nuovo regolamento. E' la denuncia che il vicecomandante della seconda regione aerea di Roma ha presentato contro un sottufficiale, Augusto Mauri: l'accusa sostiene che Mauri avrebbe pronunciato « frasi non consone alla dignità della uniforme indossata ed in contrasto con i doveri comportamentali », frase che avrebbe provocato « i commenti sfavorevoli dei civili presenti ».

Le frasi erano frasi antifasciste, come quelle gridate dai mille soldati di Roma, dai sottufficiali di La Spezia, nelle caserme di Bari alla fine del minuto di silenzio; i civili erano fascisti che avevano offeso e provocato Mauri, fascisti che inneggiavano alle camere a gas e al genocidio degli eretici, popolo a cui appartiene la madre di Mauri.

La dignità dell'uniforme dunque e l'antifascismo sono inconciliabili secondo il regolamento nuovo e vecchio. A questo devono riflettere coloro che — come i revisionisti — fanno appello alla specificità dell'istituzione militare per legittimare l'accettazione di un regolamento che — anche con le poche modifiche formali proposte — è la negazione dei principi democratici e antifascisti, la negazione dei diritti elementari dell'uomo.

Le gerarchie in questo periodo

stanno facendo largo uso di tutte le norme repressive del regolamento e del codici militari e stanno anche dando un saggio dello spirito che anima le « innovazioni » del nuovo regolamento. Ad esempio la questione dei trasferimenti oppure la cosiddetta abolizione della CPR sostituita con « appositi locali ».

Il caso dei sottufficiali di La Spezia è esemplare. Il trasferimento (previsto anche dall'attuale regolamento), lungi dall'essere motivato da ragioni tecniche oppure da una comprovata infrazione disciplinare è uno strumento di repressione preventiva dei diritti alla libertà di espressione dei sottufficiali stessi arrivando a configurarsi — nel momento in cui si tenta di trasferire i sottufficiali in questione alla chetichella e con l'uso di elicotteri — con un vero e proprio sequestro di persona. Lo stesso vale per l'altro sottufficiale ricoverato in ospedale in seguito all'intervento di medici civili e di fatto arrestato, dal momento che si impedisce a familiari ed amici di comunicare con lui. Ecco un esempio di cosa significa « scontare gli arresti in appositi locali »: niente altro che il solito vecchio arbitrio delle gerarchie a privare, senza motivo, un soldato della libertà personale.

La battaglia sul regolamento non è da aprire; è già aperta, ciascuno ha da assumersi le sue responsabilità. Da un lato c'è un movimento dei soldati e dei sottufficiali quanto mai ampio e deciso a continuare la lotta, dall'altro è in pieno svolgimento la repressione delle gerarchie che nel regolamento ha la sua codificazione e legittimazione: ciascuno deve decidere non tra astratte formulazioni giuridiche, ma tra due forze contrapposte, in quale fronte si schiera.

Noi crediamo che tutta l'ampiezza del movimento oggi esistente possa permettere un salto di qualità nel consolidamento e nella estensione del movimento, nella sua capacità di direzione nazionale unitaria delle lotte, e in particolare della battaglia contro il regolamento.

Una prima iniziativa adeguata ad assolvere questo compito è la convocazione di un'assemblea nazionale del movimento dei soldati in grado di proseguire la battaglia proclamando ad esempio una giornata nazionale di lotta.

Una simile assemblea può raccogliere la ricchezza di dibattito, assemblee, lotta, mobilitazioni di massa e antifasciste di cui è piena l'iniziativa di questi ultimi mesi, ma può anche costituire un passo avanti per la loro generalizzazione e consolidamento.

Noi crediamo che in moltissime situazioni esistano le condizioni perché assemblee di massa sul regolamento esprimano dei veri e propri delegati per l'assemblea nazionale. L'assemblea nazionale quindi può vedere affianco alle avanguardie di lotta, anche una precisa rappresentanza che indichi la strada lungo la quale deve crescere l'organizzazione democratica dei soldati.

E' possibile anche in molte situazioni che i delegati per l'assemblea nazionale siano eletti direttamente nelle compagnie, legandosi così più intimamente alla lotta quotidiana che si svolge nelle caserme.

La presenza di questo tipo di delegati all'assemblea nazionale, rappresenta un fatto qualitativamente decisivo perché si apra un processo di organizzazione capillare, unitario e di massa di tutto il movimento dei soldati, in una occasione particolarmente favorevole all'estensione del movimento.

Noi crediamo che sul regolamento Forlani, se il movimento riesce, come già sta facendo, a mettere in campo tutta la sua forza di movimento politico complessivo, se saprà centralizzarsi e costituire una direzione nazionale delle lotte, è possibile vincere, così come si è vinto sulla questione delle elezioni e delle esercitazioni NATO durante le elezioni. Crediamo che queste possibilità di vittoria siano enormemente accresciute dalla presenza del movimento dei sottufficiali.

Siamo convinti che solo realizzando questi compiti, anche altri settori democratici dei corpi militari, oggi assenti dalla mobilitazione, come i poliziotti che hanno dato vita al movimento per il sindacato di polizia, possano riaprire in modo più fecondo la loro battaglia.

Tutti i compagni, nelle caserme e fuori delle caserme devono impegnarsi a fondo e senza esitazioni in questa battaglia, a preparare queste scadenze, per cogliere fino in fondo le potenzialità che nella situazione di oggi sono presenti come in nessuna altra occasione.

Nel mostruoso delitto di S. Felice la depravazione dell'ambiente in cui è maturato

Roma: gli assassini dei "quartieri alti" al centro del traffico di eroina. Ecco i nomi

Le centrali dello spaccio tra i quartieri della « Roma bene » e le ville del Circeo, teatro del delitto. Un provocatore con la divisa del Sid: opere del cap. Servolini, dalla droga al golpe di Borghese. Quanti sono gli assassini di Rosaria ancora a piede libero?

ROMA, 3 — Quanti erano in realtà i delinquenti che hanno infierito sulle ragazze e trucidato barbaramente Rosaria? La tesi che nella villa del Circeo abbiano agito solo Izzo, Guido e Ghira non regge più. Donatella Colasanti, nell'intervallo tra le sevizie, ha sentito chiaramente passi e il suono di molte voci al piano di sopra, e in quel momento i tre erano tutti al piano terra. Inoltre la perizia necroscopica sul corpo martoriato di Rosaria avrebbe accertato che gli effetti dello stupro sono stati tanto devastanti da non poter essere provocati dalla violenza di 3 sole persone, anche se ripetuta e bestiale. La polizia avrebbe fermato altri individui, ma il riferito a questo proposito è totale. Anche gli inquirenti sono comunque del parere che ad infierire sulla ragazza siano stati molti più dei 3 incriminati. In particolare si sta vagliando la persona di Gianluca Sonnino, finora imputato solo di favoreggiamento assieme a Maurizio Maggio. Questa circostanza rende enormemente più rassicurante l'impresa dei rampolli della « Roma bene ». Sequestrate le ragazze, la villa sarebbe stata teatro di una macabra processione di delinquenti che si sarebbero alternati nelle pratiche più abiette. Le presunte « deviazioni psichiche e sessuali » di Izzo e camerati, già messe in circolazione a prelude di sostanziali attenuanti giudiziarie, si rivelano dunque per quello che sono: una sordida manovra che rischia di trovare credito anche sulla stampa

democratica. Di deviato, nei protagonisti di questa vicenda, c'è solo la classe a cui appartengono, l'ambiente di sfruttatori nel quale sono nati. Ghira è figlio di un padrone dell'edilizia e della metallurgia leggera, fornitore di speculatori; Izzo è figlio di un noto ingegnere edile legato anch'egli al carro dei grandi pirati dell'edilizia, il padre di Gianluigi Guido è un direttore di banca, personaggio di primo piano negli ambienti finanziari della grande borghesia romana. Sonnino proviene da una famiglia di industriali tessili fra le più ricche della capitale. Tutti hanno trovato un alibi alle loro propensioni criminali negli squalidi miti del fascismo, ma la loro disumanità va anche al di là del fascismo, è un prodotto puro della degradazione umana, morale e civile di tutta una classe. Come abbiamo anticipato, il « giro » della banda dei quartieri alti non si ferma alla violenza camale e alle imprese squadristiche.

LA DROGA

L'attività centrale di tutto il gruppo è il traffico delle droghe pesanti. La questura fa sapere oggi candidamente di « sospettare » che tra gli affari della banda ci sia lo spaccio di stupefacenti. In realtà c'è qualcuno in grado da anni di smascherare e neutralizzare questi e altri spacciatori, e proprio nella direzione delle squadre narcotici di S. Vitale e dei carabinieri. La droga è arrivata in modo organizzato a piazza Euclidea per iniziativa della banda Pascucci, squadraccia tra le più at-



Gianluca Sonnino: è il quarto assassino?

tive di Roma che ha agito a lungo nella zona Salaria-Paroli. Aveva come base il bar Tortuga (e non Tartufo come abbiamo riportato ieri per un errore di trascrizione) prospiciente il Liceo Giulio Cesare, e una sede, quella del « Fronte studentesco », nello stesso quartiere, in via Tagliamento. Oltre a Pascucci, capo riconosciuto in virtù delle sue doti di picchiatore, ne facevano parte Giuseppe Di Genaro (meglio noto come « Beppe il rosco ») autore di un numero imprecisato di aggressioni a sindacalisti, giovani cattolici democratici e compagni. L'ultima delle quali in occasione del processo Lollo; Paolo Frafoli, dirigente del FdG, autore di un attentato dinamitardo alla RAI (1970) e di un assalto (1972) contro lo stesso ente, Mario Flocchetto, Giannetto Obi-

no, Adinolfi, Andrea e Filippo Ghira, Fraschetti, Luigi Rosi, Giancarlo Bertinotti, Mario Punzi, Messina, Paolo Signorello. Oltre a costoro erano nella banda Palumbo, « Pa-perino » e Massimo Deva. Sono questi ultimi tre che, assieme a Ghira e Izzo, sono i più compromessi con lo spaccio e con l'uso personale di droga. In particolare Izzo, finito (ma per breve tempo) in carcere per atti di libidine violenta, riceveva impunemente la droga a Rebibbia. Ne faceva largo uso sulla propria persona e anche per cercare di corrompere altri detenuti, in questo aiutato dai cospicui versamenti che gli venivano effettuati dalla famiglia, nell'ordine di 100 mila lire a settimana. Deva, figlio del proprietario di un noto ristorante di Via Tevere, è impegnato oltre che nel traffico di eroina, in quello di armi, un commercio che ha per destinatari anche giovani leppisti delle bande paroline, quali il notissimo Cittadini e poi Macchi, Maggi, Felziani, Valli, Boni, Negri, Liva-Dotti, Bernardi Ricci, Corsiano, Levanti. Il commercio, oltre che lucroso, è utile per legare ai fascisti giovani sottoproletari che vengono ricattati e quindi indotti a imprese squadristiche. Questi meccanismi di irretimento non sono in auge solo nella capitale: uno dei teatri di azione stabili è proprio il Circeo, residenza balneare della stessa borghesia opulenta, dove festini, auto di lusso e droga si mescolano a un turbotento attivissimo fascista. Il traffico è gestito nella « stagione

bassa » da spacciatori locali e di Latina, ma in estate San Felice si popola dei ricchi squadristi romani che testimoniano la loro presenza con le scritte e le svastiche sui muri, e con i raduni ai bar Pinetina e Grey. Il primo è il ritrovo degli squadristi veri e propri, il secondo è meta soprattutto di ricchi sfaccendati, ma lo spaccio è florido in entrambi. La polizia ne è al corrente. Interviene quasi ogni notte e si ritira in buon ordine dopo un garbato controllo di generalità. Quest'anno la rappresentanza dei fascisti romani ha contato all'attivo nomi come quelli di Ghira, Sovena, Cittadini, Madonna, Fontana, Fiaschi, Rocca, oltre ad altri figli di Vigna Clara e dell'EUR.

Tra questi personaggi ne figurano alcuni dei quali dovremo tornare ad occuparci proprio in relazione all'omicidio del Circeo. Per tornare alle centrali romane, l'epicentro principale del traffico è a Vigna Clara, in piazza Stefano Jacini (ex piazzetta) nel gergo. Gli spacciatori più importanti sono Franchi, Finocchiaro, Massimo « baffo » e Pierluigi Farina, tutti fascisti o legati ai fascisti: spesso, come nel caso del Farina, informatori dei carabinieri. In cambio dell'impunità, questo individuo usa una tattica classica: piazzata la « neve », segnala il cliente agli agenti che procedono all'arresto del tossicomane con tanti ringraziamenti allo spacciatore. Tra i Parioli e Vigna Clara (altro quartiere residenziale della borghesia degli affari) fanno la spola i camerati di Izzo e

Ghira. I più noti sono Carlo Fiaschi, Antonello Madonna e « Rocca ».

Gran parte della merce passa per le mani di Arcidiacono, proprietario di un camping al Lido dei Pini, che col fratello, è il capo dello squadristismo dell'EUR.

Sono nomi e fatti rivelati oggi da Lotta Continua, ma certo già noti a qualcuno. Noti ad esempio al capitano del Sid Servolini, animatore della squadra narcotici dell'Arma, oggi ufficialmente discolta. Servolini è un professionista del ritrovamento di droghe leggere nelle situazioni più opportune (più opportune per il Sid) e della mancata individuazione degli spacciatori di sostanze mortali. Fu lui ad irrompere nella chiazza sul Tevere dove gruppi di giovani ignari furono « sorpresi a drogarsi ».

La provocazione fu smascherata in tribunale, ma intanto la canea della stampa reazionaria era cosa fatta. Fu ancora Servolini a innescare la montatura dell'arsenale « rosso » di Camerino contro i nostri compagni, in concomitanza con la tentata strage di Nico Azzi. Ma in precedenza il capitano aveva partecipato da protagonista ad una azione molto più impegnativa, anche se fin qui tutt'altro che nota: fu lui ad accompagnare di persona i reparti delle guardie forestali di Cittaducale che nelle operazioni del golpe di Borghese si portarono sotto la Tv di via Teulada per occupare l'emittente. Per gli agenti del Sid, come per gli squadristi, dalla droga all'eversione politica il passo è breve.

Pavia: in ottobre si celebrano ben 14 processi contro compagni di Lotta Continua

A questo è giunta l'incredibile escalation giudiziaria che ha collezionato in questi mesi alcune delle più gravi iniziative contro i compagni, il movimento democratico e la lotta operaia

PAVIA, 3 — Nel corso del mese di ottobre, a Pavia, saranno celebrati 14 processi contro nostri militanti, giovani dei quartieri, proletari, colpevoli di reato che vanno dal vilipendio all'oltraggio e resistenza. Sono processi che dormono da tempo nei cassetti del tribunale di Pavia, e che non a caso sono venuti fuori dopo il 15 giugno.

Già nei mesi precedenti il 15 giugno, la repressione a Pavia è stata ampia ed articolata, non risparmiando i revisionisti, come nel caso Bertoluzzi (in cui l'assessore provinciale del Pci fu denunciato e condannato per aver diffuso nelle scuole l'enciclopedia progressista « Io e gli altri »), e come nel caso delle 25 denunce contro militanti e democratici (colpevoli di battersi per l'abolizione del reato di aborto), non trascurando neppure il terreno della provocazione smaccata quando hanno cercato di incastrare un militante della sinistra rivoluzionaria, Sergio Vecchio nell'inchiesta sui Nap, solo perché si chiamava Sergio.

Inoltre, recentemente, la magistratura ha preso una grave iniziativa contro la lotta operaia, denunciando tre sindacalisti per un blocco stradale effettuato dagli operai della Körting. Ma una iniziativa così articolata, così complessa e completa come questa dei

14 processi, a Pavia non ha precedenti.

Oggi 3 ottobre il compagno Tengattini in galera da sette mesi, perché colpevole di non accertare uno scontro con i fascisti, e denunciato secondo la nuova legge sulle armi è stato condannato a 6 mesi e finalmente scarcerato. Sembrano oggi sono stati processati Agostini, Mapelli, Gezzi, accusati di aver scritto e distribuito un documento in cui si denunciavano gli intralazzi della Dc pavese e soprattutto di Celestino Poma, che aveva imbottito parecchi ospedali dei suoi televisori, altrimenti invendibili. Il 6 ottobre Crainz, colpevole di aver ricordato in un comizio che la polizia dal dopoguerra ad oggi ha ucciso centinaia di proletari. Il 7 ottobre Crainz, Sgalambro, Repossi, Minetti, per un volantino che risaliva alle responsabilità del governo con le trame nere, citando fatti che poi la stessa stampa borghese ha verificato e che sono ormai acquisiti dalla coscienza dell'opinione pubblica. Il 7 ottobre Crainz, Sgalambro, per vilipendio alla polizia. L'8 ottobre Polifroni, colpevole di aver insultato il fascista Nencioni ad un comizio. Il 9 ottobre Dobbo, Rizzo, Russo, per un manifesto contro il fascista Nencioni.

Il 10 ottobre G. Mantovan,

denunciato da una fascista per un reato mai commesso. Il 10 ottobre Lampugnani, Brocchetta, Nicola, Lodola, Zanaboni, L. Mantovan, per antifascismo militante al comizio di Nencioni del 72. Il 13 ottobre Moresco, De Marco, Fantozzi, M. Zanoni, per vilipendio al governo (questi compagni sono militanti del Pci ml). Il 15 ottobre Perrucci, Carelli, Muscolini, Lombardo, per un manifesto che denunciava la polizia per l'assassinio di Serantini. Il 16 ottobre Magni, Mantovan, Guerino per vilipendio alle Forze Armate. Il 17 ottobre M. Leva, Milani, per un manifesto contro il governo Andreotti. Infine il 27 novembre Bolis, Guaita per un comizio antifascista. Su questi processi si è cominciata ad esprimere in modo concreto la solidarietà dei proletari di Pavia, dove dopo una nostra massiccia propaganda, si sono raccolti fondi per le spese processuali, così come a Bro, a Casteggio, a Mortara, a Vigevano, a Voghera. Sta circolando una mozione che chiede la piena assoluzione degli imputati e che sta raccogliendo adesioni di CdF, partigiani, forze politiche democratiche. Nei giorni dei processi, il tribunale vedrà il presidio numeroso e costante dei nostri compagni e sono in programma assemblee, per preparare una manifestazione provinciale il 9 ottobre.

Pisa: due condanne a 6 mesi per falsa testimonianza. L'omertà poliziesca e giudiziaria ha salvato gli assassini di Franco Serantini

Si è conclusa così dopo archiviazioni e rinvii la vergognosa inchiesta sull'assassinio di Franco: un anticipo di quanto è stabilito per legge dopo l'approvazione della legge Reale

PISA, 3 — Con due condanne a sei mesi e dieci giorni, si è conclusa l'inchiesta giudiziaria sull'assassinio di Franco Serantini.

I due poliziotti che sono stati condannati ieri dal pretore di Pisa non dovevano rispondere dell'omicidio, ma soltanto di falsa testimonianza, con l'aggravante di « aver commesso il fatto per impedire l'identificazione degli autori dell'omicidio ». Con la sentenza di archiviazione, « per essere rimasti ignoti gli autori del reato », si è infatti chiuso da tempo il procedimento penale contro i poliziotti che il 5 maggio 1972 massacrarono di botte Franco, che era sceso in piazza contro il provocatorio comizio del fascista Nicolai. La totale omertà dell'apparato poliziesco ha impedito che venissero fuori i nomi dei singoli autori del brutale assassinio, documentato però in modo preciso nelle sue modalità.

Franco Serantini quella sera era rimasto isolato sul Lungarno Gambacorti e venne circondato da una decina di poliziotti scesi dalle jeep del primo reparto celere di Roma, e pestato a morte, nonostante non avesse opposto nessuna resistenza e non fosse in grado di difendersi o di fuggire, visto che fra l'altro aveva perso gli occhiali. Quando, dopo due giorni di agonia in carcere, Franco morì, scattò immediatamente l'operazione di copertura. Il primo tentativo fu quello di seppellirlo alla chetichella, ma fallì. La costituzione della parte civile, la perizia necroscopica che documentò la ferocia acanimità del massacratore (l'elenco delle lesioni occupa decine di pagine), la raccolta di testimonianze sul comportamento della polizia inchiodarono gli assassini alle loro responsabilità. Dopo una lunga battaglia giudiziaria, in cui la procura della pubblica di Firenze ha fatto di tutto per affossare totalmente l'inchiesta, si è giunti così al miliprocesso di questi giorni, in cui davanti al pretore sono sfilati numerosi poliziotti ed altrettante versioni contraddittorie e reitanti sui fatti.

L'unica testimonianza circostanziata è stata quella, a suo tempo già pubblicata dal nostro giornale, dello studente Papini, che da una finestra assistette al pestaggio.

Ben diversa la versione del commissario Pironomonte che si limita a parlare di « alcune manganellate » e si trae d'impiccio dichiarando che lui i poliziotti di quel reparto non li conosceva bene, e quindi di non essere in grado di identificarli. Dichiarò anche che con Serantini sulla jeep del capitano Albini, comandante di quella colonna; la jeep era guidata dall'agente Collatoni. Se in passato al Pironomonte era stato accreditato da più parti il coraggio di rompere l'omertà poliziesca (ma aveva firmato il verbale d'arresto e qualche cosa doveva pur dire) al processo è emersa

soprattutto la sua disponibilità a modificare la versione dei fatti in modo da lasciare qualche scappatoia ai suoi colleghi, o meglio ex colleghi (Pironomonte ha lasciato infatti la polizia per passare al ministero del Tesoro, dove ha fatto una rapida carriera).

Quanto al capitano Albini, ha insistito a dire di non aver visto nulla e ha negato addirittura che i suoi uomini siano scesi in quella circoscrizione per effettuare la carica, suggerendo l'ipotesi che Franco sia stato pestato da un gruppo di celerini sbandati provenienti da qualche altro reparto. C'è un episodio che è illuminante sulla figura di questo capitano: a due anni dei fatti si ricordò improvvisamente di aver visto un agente, tale Mulas, chiacchiere con il Serantini « suggerì » quindi all'agente di presentarsi al giudice a testimoniare. L'agente riferì che Franco gli aveva raccontato che la mattina era caduto dal motorino, forse in quella circoscrizione si era procurato la frattura al cranio... L'autista Collatoni ha seguito a ruota il suo capitano negando addirittura di essersi accorto che Franco Serantini e il commissario Pironomonte fossero saliti sulla jeep. E' stata quindi inevitabile la condanna per falsa testimonianza dei due, che erano difesi dall'avvocato Gattai, ben noto a Pisa per i suoi trascorsi repubblicani e per l'attuale militanza nella Dc.

UN PAESE VICINO A MILANO CON MIGLIAIA DI IMMIGRATI SENZA CASA CHE VIVONO IN CANTINE E STALLE

Occupati 60 appartamenti GESCAL a Bollate

Gli occupanti chiedono il controllo popolare sulle assegnazioni e la ripresa immediata dei lavori interrotti dopo l'occupazione

MILANO, 3 — Bollate è un comune alle porte dell'Alfa con circa 40.000 abitanti; la giunta è di sinistra. La prima operaia di immigrazione ha investito questa zona più di 20 anni fa. Molti allora erano edili che, con enormi sacrifici, si sono costruiti con le loro mani una casetta. Poi Arese ha fatto riaprire i rubinetti dell'immigrazione. Ne è così risultata una stratificazione sociale del tutto originale che divide i proletari della casa dai proletari senza casa; ai primi la magra soddisfazione di una stabilità sociale legata alla proprietà e la possibilità di far fronte al costo crescente della vita risparmiando sull'affitto di casa, ai secondi una vita da disperati nei seminterrati e nelle stalle. Una situazione complessa che non poteva trascinarsi senza l'esplosione di grossi contraddizioni.

L'occasione l'ha fornita la costruzione di un blocco di 60 appartamenti dello IACP.

Gli abitanti di una cascina fatida hanno deciso di sottrarre i loro figli ai rischi di un altro inverno tra il freddo e le malattie e 15 famiglie si sono trasferite nel nuovo edificio in fase di ultimazione.

In poche ore le famiglie sono divenute 60, tante quante erano gli appartamenti occupabili. Ai cancelli del cantiere fanno la fila altre decine di famiglie che vogliono occupare. La direzione del cantiere della Edil Torno ha immediatamente sospeso i lavori, minacciando la C.I. per le squadre impegnate nelle finiture, in modo del tutto strumentale, data la complessa e articolata struttura di questa impresa. I proletari che hanno occupato vivono in una condizione tra le più dure, difficile da immaginare anche per chi conosce le situazioni di miseria più nera che crescono nelle pieghe della periferia industriale.

Il proletariato milanese, e in particolare i «senza casa», è oggi all'offensiva. Il mutamento della fase politica e la prima significativa vittoria ottenuta nello scorso anno, hanno generalizzato la volontà di lotta delle famiglie proletarie.

Il movimento del «senza casa» è una realtà alla quale non si può cercare di far fronte con atti amministrativi ed interventi di emergenza; esso è una parte importante del movimento proletario di lotta contro la crisi, in grado di esprimere, a partire dal bisogno urgente di case, organizzazione politica.

Questo è ciò che è accaduto a Monza dove il movimento è partito con una scelta tattica estremamente matura, sull'obiettivo delle case private di speculazione; ed è quello che sta avvenendo nei quartieri del centro storico della città, dove l'obiettivo sono i palazzi centrali che peccano dell'edilizia intendendo espropriare ai proletari trasformandoli in case lussuose.

Per questo nell'impostazione della questione della casa data dal Pci, nel prendere le redini dell'amministrazione, c'è una serie di limiti da superare: infatti mentre da una parte si tende a «governare il movimento, prendendo atto della sua forza e cercando di liquidare gli strumenti di rapina che la Dc aveva concentrato all'interno della giunta, dall'altra questa linea di «buon governo» vuole ritardare, e se possibile evitare, la resa dei conti che i proletari rivendicano con il potere reale degli speculatori e delle banche.

Anzi si pretende di affidare alla stessa «iniziativa privata» il compito di risolvere il problema della produzione di edilizia economica e popolare, così se da un lato si stanno aprendo degli spazi positivi per dare uno sbocco alle situazioni create dalle occupazioni delle case Gescal di Milano che durano ormai da un anno, dall'altro si cerca di mettere il coperchio alla generalizzazione del movimento e all'affermazione dei suoi contenuti politici.

Non esiste pertanto nessun accordo tra noi e il Pci, come viene demagogicamente e strumentalmente sbandierato, sul

controllo del movimento e sulla sua istituzionalizzazione. Un accordo esiste e va rispettato tra il Comitato di occupazione di Negrelli e l'assessore della edilizia popolare Cuomo del Pci, sulla immediata sistemazione degli aventi diritto tra gli occupanti, il libero accesso degli assegnatari negli appartamenti che via via si liberano e sull'assicurazione data al secondo scaglione di occupanti, di riprendere in considerazione i loro casi senza pretendere nessuno sgombero sino alla definitiva positiva soluzione di tutti i casi. L'iniziativa

spontanea delle famiglie di Bollate non mette in discussione questo accordo. Gli occupanti, inoltre, si rendono disponibili a consentire la prosecuzione dei lavori e lanciano una proposta di bando cittadino di censimento di tutte le abitazioni private fette a fronte dell'elenco di tutte le famiglie di senza casa. La commissione mista, composta da rappresentanti dei partiti, dei sindacati, e dei «senza casa», dovrà pertanto formulare una graduatoria generale che indichi non solo le 60 famiglie più bisognose che dovranno entrare definitivamente nelle case dello



Torino: l'assemblea delle Vallette decide lo sciopero dell'affitto

TORINO, 3 — Si è tenuta in via Sansovino, nel quartiere delle Vallette, dove sorgono le case popolari IACP, un'assemblea popolare contro l'aumento degli affitti e delle spese e per la costituzione di un coordinamento di lotta degli inquilini.

Lo IACP intende introdurre lo scorporo della bolletta in tre bollette distinte, affitto, spese, riscaldamento applicando l'articolo 19 della legge 1035, con i relativi aumenti.

Secondo il criterio che l'affitto va legato al reddito — per aumento annuo del reddito si intende la media regionale del reddito dei lavoratori, professionisti, padroni — ogni anno aumenterà l'affitto. Anche le spese di manutenzione dovrebbero aumentare, nonostante le riparazioni non siano mai state fatte e le case stiano per crollare.

Da questa assemblea è uscita una piattaforma: Nessun aumento deve passare; la lotta è l'autoriduzione; l'affitto deve essere uguale a quello iniziale; aggancio tra affitto e salario; definire una piattaforma generale attraverso il coordinamento; costruzioni di nuove case popolari; pensionati e disoccupati affitto gratis; no al subaffitto e alle assegnazioni clientelari; risanamento e manutenzione; prezzo politico del riscaldamento; controllo sulle assunzioni, manutenzioni e sul riscaldamento.

Nella riunione si è deciso di organizzare uno sciopero generalizzato dell'affitto in tutte le case popolari per sostenere la piattaforma e i suoi obiettivi sui quali, in molti quartieri, si sta già lottando.

QUESTE LE LIBERTÀ POLITICHE DELLE GERARCHIE MILITARI E DEI C.C.

Compagni fermati, volantini e giornali sequestrati, denunce a Trieste

Due reclute arrestate ad Asti

ASTI, 3 — La settimana scorsa nella caserma Colli di Felizzano viene organizzato un gavettono; per ca-

so colpisce un graduato. Il colonnello Mammagno si offende, sguinzaglia le spie, viene convocata l'adunata e il colonnello fa ai soldati un discorso ricattatorio e intimidatorio: «o vengono fuori i colpevoli o tutte le licenze e i permessi saranno sospesi».

Iniziano indiscriminati interrogatori su segnalazioni delle spie: due reclute, Stefano Cesari e Pasquale Memma vengono considerate responsabili e messe provvisoriamente in C.R.P. Alcuni giorni dopo, con un'accusa firmata da 6 o 7 spie come testimoni scatta il mandato di cattura e il fermo viene tramutato in arresto.

I capi d'imputazione pare siano due, ma se ne conosce solo uno: oltraggio alla divisa. Le due reclute sono innocenti, ne esigiamo la liberazione immediata. Stefano Cesari doveva già scontare 5 mesi di condanna per diserzione e Pasquale Memma aveva a carico un padre invalido e sette fratelli; entrambi sono in attesa di trasferimento a Peschiera.

A Trieste le gerarchie militari in accordo con i carabinieri e la magistratura hanno sempre cercato di impedire con tutti i mezzi non solo la crescita del movimento dei soldati all'interno delle caserme, ma anche la propaganda dei compagni davanti alle caserme nelle ore di libera

uscita. Questo in una città dove la repressione contro i soldati è durissima: è di un mese fa l'arresto del compagno Sicurezza e la denuncia di altri 11 soldati per uno sciopero della fame, alla caserma di Banfi, contro la repressione e per gli obiettivi materiali.

In questa situazione i carabinieri di Banne e di Officine si stanno adoperando da vari mesi per impedire qualsiasi tentativo di propaganda politica all'interno delle caserme; sequestro dei volantini in piena regola rispetto alle leggi sulla stampa, fermi illegali dei compagni che vengono trattenuti per ore, fino a giungere all'assurdo di sequestrare i giornali con il pretesto che i diffusori non sono in possesso della licenza di vendita ambulante! Tutte queste

forme di intimidazione sono chiaramente illegali e la magistratura se ne rende conto, se cerca di impedire che si vada alla celebrazione dei processi, sulla base delle denunce dei carabinieri, cercando di convincere i compagni a pagare semplici multe. Per porre termine a questa serie di illegalità e per riaffermare il diritto a tutte le forme di propaganda politica dentro e fuori delle caserme, i compagni sono decisi a far celebrare i processi e a presentare un preciso esposto alla magistratura.



Massey - Ferguson e Arbos. Altre due multinazionali assaggiano la forza operaia

Sciopero generale a Piacenza contro 440 licenziamenti alla White Arbos. Entrata in fabbrica degli operai della Massey-Ferguson di Ravenna in C.I. a zero ore; il padrone americano considera la fabbrica occupata

RAVENNA, 3 — Con la decisione di ritirare la direzione dallo stabilimento di Ravenna e di considerare occupata la fabbrica, la Massey-Ferguson Landini mostra di voler ricorrere al gioco pesante: la settimana scorsa gli operai della Massey-Ferguson di Ravenna avevano dato una dimostrazione di forza imponendo l'entrata in fabbrica dei 130 operai messi in cassa integrazione a zero ore, esprimendo con questo, non una generica protesta, ma la precisa volontà di respingere la cassa integrazione e ogni progetto di ristrutturazione dei padroni della Massey-Ferguson.

Del resto fin da gennaio, cioè da quando l'allora Beltrami (400 operai), fu assorbito dal gruppo Massey-Ferguson italiano (quattro stabilimenti a Ravenna, Reggio Emilia, Aprilia e Como) sono state chiare le intenzioni di ristrutturazione del padrone multinazionale: l'attacco all'organizzazione operaia attraverso massicci trasferimenti da Ravenna allo stabilimento di Reggio Emilia; 2) ristrutturazione dei reparti con il conseguente aumento dei ritmi; 3) ricorso alla cassa integrazione.

Il consiglio di fabbrica, in tutti questi mesi ha sostanzialmente fatto passare tutto, accettando l'aumento dei ritmi e contrattando i trasferimenti in cambio di qualche giorno in meno di C.I. Da parte sua la direzione della Massey-Ferguson concesse fucose «garanzie» di nuovi investimenti e di mantenimento degli organici fino al '76: a tutt'oggi investimenti non se ne sono visti, mentre, in compenso, si è arrivati, la settimana scorsa, alla richiesta di 50 giorni di cassa integrazione per 130 operai dello stabilimento di Ravenna, oltre a 60 giorni di cassa integrazione e minaccia di licenziamenti per i 935 operai dello stabilimento di Aprilia (Latina), mentre fa marciare a pieno ritmo gli stabilimenti di Reggio Emilia e di Como.

Contro questo progetto gli operai della Massey-Ferguson di Ravenna intendono indurre la lotta, per ribattere, colpo su colpo, le manovre del padrone, su una linea intransigente di attacco e non di difesa e di cedimento come stanno portando avanti il sindacato e il C.d.F. che dopo aver sbandierato il rifiuto della cassa integrazione, l'hanno infine accettata purché a rotazione.

Oggi si fa strada tra gli operai la convinzione che si debba lottare su obiettivi di gruppo ben più precisi, più legati ai bisogni immediati degli operai e unificanti per tutto il ciclo Massey-Ferguson: 1) ribadire il rifiuto intransigente alla cassa integra-

zione, ai licenziamenti, ai trasferimenti: questa è la condizione principale per vincere ogni manovra di ristrutturazione e mantenere il controllo operaio in fabbrica; 2) riduzione dell'orario a 35 ore settimanali (8 giorni per 7 ore) a parità di salario. In particolare alla Massey-Ferguson di Ravenna l'obiettivo delle 35 ore settimanali può essere raggiunto inserendo l'ora di mensa nelle otto ore lavorative (sette ore di lavoro più una di mensa); 3) aumenti salariali in paga base: oggi con 180-200 mila lire una famiglia operaia non può campare! 50.000 lire mensili pensiamo che sia il minimo che si possa chiedere per recuperare quanto è stato rubato soltanto in questi mesi con i continui aumenti dei prezzi.

In attesa di far rimangiare alla Massey-Ferguson i suoi provvedimenti gli operai hanno richiesto la cassa integrazione al 100 per cento del salario per i 130 operai colpiti dal provvedimento e il pagamento integrale delle giornate di lavoro a partire da giovedì per tutti gli altri operai e intendono indurre la lotta ricorrendo anche al blocco delle merci, come è emerso nell'ultima assemblea aziendale.

I compagni della sede di Ravenna chiedono ai compagni delle sedi di Como, Reggio Emilia e Latina di mettersi in contatto con loro in relazione allo stato attuale dello scontro nel gruppo Massey-Ferguson.

Sede di Ravenna telefono 0544-26068 (chiedere di Massimo o di Roberto).

A Piacenza lo sciopero generale provinciale di quattro ore di giovedì è stata la prima risposta generale al licenziamento, a partire dal primo dicembre 1975, di tutti i 440 dipendenti della White Arbos, fabbrica metalmeccanica che produce macchinari per l'agricoltura, di proprietà di una multinazionale americana. Il corteo che ha bloccato la via Emilia per più di due ore, era aperto dagli operai dell'Arbos, numerosissimi e combattivi, con i tamburi e una mietitrebbiatrice Arbos con le bandiere rosse. Seguivano le delegazioni delle altre fabbriche metalmeccaniche, i tessili, i chimici, gli operai del bottonificio Zilocchi, anch'essi minacciati di licenziamento.

Lo sciopero, è stato praticamente imposto dalla combattività operaia dell'Arbos, e dalla assemblea provinciale dei delegati di lunedì scorso, di fronte ad una serie di resistenze passive del sindacato e dei partiti dell'arco costituzionale.

La risposta operaia mette sin d'ora al centro delle richieste contrattuali, la pregiudiziale del ritiro dei licenziamenti, il bloc-

co degli straordinari, la diminuzione d'orario a parità di salario, per tutte le fabbriche colpite dalla C.I. e licenziamenti.

Nella lotta di questi giorni si è vista in modo chiaro la combattività degli operai dell'Arbos e la volontà di andare a forme di lotta incisive e dure, come il presidio della fabbrica giorno e notte, di fronte alla minaccia americana di smantellare la fabbrica.

Mentre per sottrarre all'iniziativa diretta degli operai la lotta per l'occupazione in questa e nelle altre fabbriche colpite, è stato costituito un comitato per la difesa dell'occupazione all'Arbos, composto, oltre che da un rappresentante sindacale e uno del Cdf, da tutti i

CONTRO 413 LICENZIAMENTI

Le operaie della GIE di Napoli sono arrivate fino a Milano

Da alcuni giorni presidiano gli uffici della direzione italiana della General Instrument. Una lotta che dura da 9 mesi

MILANO, 3 — Gli uffici della direzione italiana della General Instrument Europe sono da alcuni giorni «occupati» dagli operai dello stabilimento di Giugliano (Napoli). I lavoratori della G.I.E. occupano da nove mesi lo stabilimento di Giugliano, contro i 413 licenziamenti attuati dalla direzione e la richiesta di Cassa integrazione per i restanti 520 operai.

Dei 314 licenziati, 250 sono donne in maggioranza sposate. La delegazione operaia giunta ieri a Milano, ha indetto l'assemblea permanente ed è decisa a non abbandonare gli uffici, finché la direzione non darà garanzie sulla soluzione della vertenza.

Ieri tre ingegneri, durante la trattativa con la delegazione, hanno chiamato una decina di poliziotti, tentando di intimidire gli operai, accusandoli inoltre di sequestro di persona.

Il ministro Andreotti ha già prospettato una soluzione che consentirebbe di dislocare i 300 licenziati in varie fabbriche; sarebbero già disponibili 145 posti di lavoro di cui 20 subito.

Gli operai della G.I.E., hanno rifiutato questa proposta che tenta di dividere ed indebolire la loro lotta e perché questo significherebbe togliere posti di lavoro ad altri disoccupati, in una situazione così grave come quella di Napoli. Hanno preso contatti con i disoccupati e con altre fabbriche in lotta, che li hanno aiutati finanziariamente con numerose sottoscrizioni. A Napoli hanno occupato la Rai, bloccato la ferrovia di Villalibero, occupato la regione, scontrandosi con la polizia, ora sono decisi a rimanere negli uffici della sede di Milano, fino alla soluzione della vertenza, cercando un collegamento con le altre fabbriche occupate in lotta per il posto di lavoro.

CATANIA - 2000 IN CORTEO CONTRO LA CASSA INTEGRAZIONE E I LICENZIAMENTI

Ates: questa volta in piazza le operaie sono venute tutte

Un'azienda a partecipazione statale, la più grossa concentrazione operaia della città. Il 7 ottobre incontro con la direzione e l'Intersind

CATANIA, 3 — «Se tolgono 2000 posti di lavoro siamo in 8000 ad essere licenziati. Quindi saremo 8000 a lottare». Con questa determinazione le 2000 dell'ATES sono scese in piazza contro la cassa integrazione e la minaccia di licenziamenti. Già la decisione di spostare il corteo da sabato, come avevano stabilito i sindacati, a oggi, era il frutto della volontà delle operaie. Per la prima volta hanno avuto il coraggio di intervenire in assemblea a dire che loro sabato avevano da fare per la famiglia, con i bambini, il mercato e che quindi bisognava manifestare in un giorno lavorativo. E oggi per le strade di Catania c'erano proprio tutte, del primo, del normale e del secondo turno. Chi è arrivato dalla fabbrica con il pulman, chi da casa con le macchine oppure con i treni dai paesini dell'Etna.

«Neanche un giorno di cassa integrazione oppure facciamo come all'Alfa». Si gridava nel corteo, ma non solo, si rideva e si scherzava perché le operaie erano felici di sentirsi unite.

Questa manifestazione, che si è conclusa con una delegazione dal sindaco e dal prefetto è la prima risposta delle operaie dell'ATES all'annuncio di nuovi 40 giorni di C.I. sui prossimi tre mesi.

Tutto questo dopo mesi in cui si era trascinata la C.I., accettata dai sindacati perché funzionale alla ristrutturazione della fabbrica, per renderla più concorrenziale sul mercato dei componenti elettronici. La direzione dell'ATES, scavalcando ogni rapporto con il Cdf si è rivolta direttamente alle segreterie sindacali, per comunicare il nuovo periodo di C.I.

Le operaie hanno visto con chiarezza che la volontà padronale è quella di tenere chiusa la fabbrica durante tutto il periodo contrattuale. La direzione dell'ATES, che solo poche settimane fa aveva promesso al Cdf, nuovi investimenti, intende in realtà servirsi della C.I. per smobilizzare progressivamente la fabbrica e trasferire la produzione in Malesia (a Singapore ha già uno stabilimento). Gli stessi problemi sembra che riguardino anche lo stabilimento di Agrate in provincia di Milano. Questo attacco durissimo all'occupazione, da parte di una azienda a partecipazione statale (con capitale Stet, Fiat, Olivetti), a Catania mira a togliere di mezzo la più grossa concentrazione operaia, cioè l'unica fabbrica con più di 2000 dipendenti di cui 1800 operaie.

Le assemblee di mercoledì e giovedì, sono state affollatissime; per la prima volta ci sono stati pannelli di massa davanti alla fabbrica, si discute delle forme di lotta, si discute soprattutto del fatto che deve finire questa storia che decidono tutto i sindacalisti, che loro, le operaie, sono tenute all'oscuro di tutto. Il comunicato della direzione, che era conosciuto dal Cdf fino da martedì, è stato reso pubblico solo nelle assemblee di mercoledì.

Le operaie hanno coscienza che anche dopo la manifestazione la lotta deve continuare ogni giorno nei reparti, da qui all'incontro del 7 con la direzione e l'Intersind.

A Catania, mentre decine di piccole fabbriche sono in C.I., insieme a quelle più grosse dopo l'ATES, come la Cesame, le Ferriere ecc., mentre lo stesso sindacato parla di raddoppio di disoccupati ufficiali (da 25000 a 50000) crolla in questi giorni clamorosamente qualsiasi rosea ipotesi di nuovo modello di sviluppo e di investimenti al sud. La Siemens, che si attende da tre anni, e che doveva affiancarsi in modo complementare alla produzione dell'ATES, (tremila posti di lavoro in più) resta un cartello in mezzo alla campagna. I nuovi capannoni che si stavano costruendo all'ATES, in nome dei quali si era accettata per mesi la C.I., non sono altro che baracconi vuoti.

Per decisione del comitato consultivo della CECA

Italsider: recessione programmata per battere la forza operaia

Il presidente della Finsider Alberto Capanna ha rilasciato alla stampa un documento che prevede, in relazione alla decisione presa dal comitato consultivo della CECA riunitosi a Roma, una diminuzione della produzione d'acciaio negli stabilimenti italiani pari al 17 per cento. Questa gravissima misura di contrazione dovuta, secondo l'istituzione comunitaria del carbone e dell'acciaio, alla notevole portata della recessione congiunturale sul mercato e alla caduta delle ordinazioni (del 34 per cento inferiori a quelle registrate negli stessi mesi dello scorso anno), comporta per l'Italia una diminuzione di 5 milioni di tonnellate nei prossimi tre mesi.

Le conseguenze sull'occupazione non sono state rese note dall'illustre presidente della Finsider, ma dalle sue dichiarazioni si capisce che saranno di enorme gravità. Infatti nel rapporto elaborato dalla CECA si legge che la «Crusiv» siderurgica sinora ha ritardato il suo impatto con l'occupazione ricorrendo a ferie anticipate, a misure che hanno favorito il prepensionamento e a riduzioni di orario. Per il futuro però sarà molto difficile evitare i licenziamenti. Inoltre la CECA si appresta a dichiarare la cosiddetta «crisi manifesta» del settore che, in seguito al trattato che impegna i paesi membri della comunità, prevede l'applicazione di una serie di articoli che, oltre a stabilire le quote di produzione e la fissazione dei prezzi, predispongono, come il n. 56, norme che assicurano sovvenzioni alle imprese che licenziano «per spese di nuova sistemazione» o «per attendere il reimpiego», nonché «per finanziare la riqualificazione professionale dei lavoratori che devono mutare occupazione» garantendo «mediante contributi alle imprese, il pagamento del loro personale nel caso di licenziamento temporaneo imposto dal cambiamento di attività».

La nuova organizzazione del lavoro all'Italsider

E' a partire dal '72 che l'Italsider ricerca una nuova organizzazione del lavoro da contrapporre alla crescente rigidità della forza lavoro. Per cicli rigidi e vulnerabili come quello siderurgico, diventa indispensabile trovare nuove modalità di controllo della forza lavoro. Un primo tentativo di rendere più elastico il ciclo che, specie nell'area ghisa e nell'area acciaieria (ma soprattutto nella reciproca connessione) è estremamente rigido, è fallito. L'altoforno, è un impianto che per essere fermato e rimesso in moto richiede molto tempo e cautela; eventuali scioperi «selvaggi» lo danneggerebbero irreparabilmente. La ghisa, ancora liquida, deve essere trasportata nell'acciaieria, convertita in acciaio e quindi colata. Qualunque inceppo di questo flusso, crea problemi e danni notevoli. L'alternativa, in primo tempo studiata, era: riduzione diretta con produzione di spugna ferrosa al posto dello altoforno, e acciaieria elettrica al posto dei tradizionali Martin-Siemens ed Ld. In questo caso il materiale si trova allo stato fuso solo al termine dell'acciaieria ed il ciclo è rigido solo nella fase di passaggio acciaio — colata in lingottiera o in colata continua. Ma simili modifiche si possono attuare solo al momento della costruzione di nuovi impianti e non essere intrinseci in quelli esistenti; infatti l'efficienza tecnologica cresce col crescere della rigidità del processo produttivo e quindi, mentre si parla di rendere più elastico il ciclo, si introduce il convertitore al posto del vecchio Martin-Siemens provocando un ulteriore sviluppo della rigidità. Si punta allora alla flessibilità della forza lavoro nei confronti di un ciclo la cui rigidità continua a crescere.

Trovata la soluzione dei problemi in una maggiore flessibilità degli operai, la Italsider assolda un buon numero di sociologi e psicologi progressisti — alcuni dei quali appartenenti al PdUP — per studiare il comportamento operaio nei confronti del lavoro e poter dare una serie di indicazioni. E' ovvio che il principale destinatario di queste indicazioni è il sindacato, e che l'obiettivo più importante che si propone l'Italsider è il recupero di quel movimento autonomo degli operai che dal '69 in poi si è rivelato il principale elemento antagonista dell'organizzazione capitalistica del lavoro.

Il sindacato fa sua la ristrutturazione degli operai

In occasione di un seminario tenuto a Sestri Levante il sindacato decide di affrontare ufficialmente questo discorso e se ne appropria. Prende atto che il discorso sulla «rotazione», previsto nella fase dinamica dell'inquadramento unico viene gestito dalla direzione (senza entrare nel merito delle cause che provocano questo) e che essa lo usa a suo piacimento facendo avanzare gli operai di livello, in cambio di un loro abbandono della lotta, con il miraggio della carriera. Il sindacato si pone nell'ottica di riappropriarsi della gestione della mobilità attraverso il «nuovo modo di produ-



Riduzione del 17% della produzione d'acciaio in Italia. L'Italsider di Taranto disdice gli impegni con l'Unione Sovietica per la produzione di 2 milioni e mezzo di tonnellate di tubi. La risposta operaia ai piani di ristrutturazione padronale a Bagnoli, Marghera, Taranto e Piombino

re». L'asse su cui iniziare il discorso della nuova organizzazione del lavoro è «il gruppo di affidabilità» che corrisponde al «gruppo di lavoro» o «unità operativa» su cui l'Italsider aveva condotto i suoi esperimenti. All'interno di questi «gruppi di affidabilità» tendenzialmente non esiste gerarchia né divisione del lavoro. Tutti fanno tutto. Ogni lavoratore conosce complessivamente il processo produttivo affidato al gruppo, cioè i lavoratori del gruppo progettano, programmano ed eseguono il lavoro. E' così battuta la divisione tra operai ed impiegati non solo rispetto alla normativa e alla retribuzione, che per il sindacato è già avvenuta con l'inquadramento, ma anche nei confronti della produzione. Tutto questo viene chiamato ricomposizione tra mansioni e funzioni, essendo la mansione la specificità del lavoro operaio e la funzione quella dell'impiegato. La degerarchizzazione avviene perché la gerarchia sta al di fuori del gruppo, sta cioè nel committente del lavoro, e non nel gruppo cui questo lavoro è affidato. La conoscenza complessiva del processo produttivo rende il lavoro meno alienato — se-

condo il sindacato — e questo produce il riaffievolimento al lavoro — come vuole il padrone. Inoltre, con questa struttura organizzativa si verrebbero ad evitare inefficienze e distorsioni dovute da una parte al sistema capitalistico, che per funzionare ha bisogno di un crescente apparato gerarchico di controllo che è improduttivo, e, dall'altra, dovute agli operai che essendo estranei al processo produttivo contestano il modo di produzione. Tutto questo discorso trova la sua origine nel PCI e viene gestito in fabbrica dalla componente comunista della CGIL e fatto proprio anche dai sindacalisti del PdUP. Il PCI si impadronisce nelle strutture del sindacato in fabbrica, snuotandone il ruolo di rappresentanza di base, per sostenere un'iniziativa che è chiaramente finalizzata al patto sociale, offrendo le migliori credenziali ai padroni.

Tutto il discorso della nuova organizzazione contiene, tradotta in linguaggio revisionista, la linea borghese per uscire dalla crisi: conquista della flessibilità in fabbrica, ristrutturazione, diversificazione produttiva attraverso le commes-

se dello stato, riduzione della base produttiva.

Il problema che si pone immediatamente è: chi stabilisce gli organici e con quali criteri? Non certo i lavoratori con la pregiudiziale della massima soddisfazione dei loro bisogni, ma i padroni con il criterio della saturazione (sfruttamento) della forza lavoro unitamente all'attacco alla forza organizzata nei reparti. Ai licenziamenti, allo smembramento della classe operaia che i padroni vogliono realizzare i loro piani, i sindacati e il PCI contrappongono questa linea suicida contro cui gli operai non possono che aprire un nuovo e rafforzato fronte di lotta autonoma.

E' con le notizie che davamo all'inizio, con un nuovo, drastico calo di produzione ed un rinnovato e più pesante ricatto nei confronti della classe operaia, che i padroni aprono la stagione contrattuale. La strumentalità di questa ulteriore richiesta di ridurre la produzione di acciaio è resa ancora più palese dalla disdetta — senza alcun motivo apparente, se non quello di legittimare un attacco senza precedenti agli operai — degli accordi presi da tempo con l'Unione Sovietica per la produzione di 2 milioni e mezzo di tonnellate di tubi da parte del centro siderurgico di Taranto.

Infatti, mentre da un lato si fa credere che la mancanza di ordini sia una delle cause principali dell'attuale crisi, dall'altra si rifiutano le commesse più importanti e sostanziose nella logica della provocazione più aperta verso la classe operaia. La natura politica della crisi trova in questo episodio, se ce ne era bisogno, la più evidente esemplificazione: si toglie il lavoro agli operai perché si vuole impedire loro di organizzarsi e di lottare. Mai come in questo momento la lotta per affermare i propri bisogni si salda a quella per il comando del lavoro in fabbrica e al rifiuto degli ordini che il padrone, attraverso l'apparato dei capi e la complicità degli «specialisti» della ristrutturazione vuole imporre agli operai.

Gli operai e la ristrutturazione

Negli stabilimenti Italsider di Bagnoli due reparti si sono fermati contro il potere dei capi. Questi ultimi, addetti a manovrare i processi ristrutturativi, hanno tentato di imporre la linea della direzione trovando la più compatta risposta degli operai. A Bagnoli funziona un centro riimpieghi composto ogni giorno da centinaia di lavoratori che devono garantire la marcia degli impianti. Nel corso della discussione, che si è aperta nei reparti si sviluppa sempre più l'obiettivo che chiede lo scioglimento di questo polmone, strumento eccezionale per spostare gli operai dal loro posto di lavoro, sostituire gli assenti ed intervenire con squadre intere laddove non viene attuato il pieno utilizzo degli impianti. Fra i numerosi episodi di contestazione e di lotta contro la ristrutturazione e la gestione che ne fa il sindacato vi è quello degli operai del finimento, tra cui alcuni delegati, che riuniti autonomamente, hanno redatto un volantino contro la ristrutturazione firmandolo «nuova frontiera della FLM». Anche alla Italsider di Marghera vi sono state in questi giorni fermate contro la mobilità, fra queste la più importante è avvenuta al reparto Finiment-Map dove gli operai si sono rifiutati compatteamente di essere spostati. La direzione ha cercato di prendere provvedimenti disciplinari nei confronti di tre operai, ma li ha dovuti ritirare dopo un corteo di massa che ha raggiunto il consiglio di fabbrica. A Taranto e Piombino vengono effettuati, sotto il controllo di specialisti dell'Italsider e sindacalisti, una serie di corsi di aggiornamento professionali che dovrebbero permettere agli operai che li frequentano il passaggio ai livelli superiori. Questi corsi, oltre a preparare gli operai a svolgere più mansioni, sono il presupposto per diminuire gli organici e poter disporre della piena mobilità.

Da un atteggiamento operaio che accettava il corso per passare di livello e tenere dei soldi in più, si passa ora ad una fase in cui gli operai contestano i presupposti politici dei corsi — come al reparto laminato di Piombino dove gli operai riuniti in assemblea si sono espressi decisamente contro di essi rifiutando il colloquio con i capi e i quiz — e si apprestano a richiederne l'abolizione. La discussione sugli obiettivi contrattuali non può che passare attraverso queste fasi di scontro con la struttura dell'apparato di potere del padrone che mettono alla prova le capacità di organizzare autonomamente la lotta, facendo schierare quella parte della fabbrica, più legata all'influenza revisionista, che finora ha accettato passivamente la ristrutturazione. E' nel corso della lotta, infatti, ovunque ci sia la presenza di operai rivoluzionari, che si sviluppa il dibattito e il confronto sui contenuti dello scontro dei prossimi giorni, che si affronta in termini concreti la questione centrale della riduzione dell'orario di lavoro, dello aumento degli organici e del salario, contrapponendo questa linea al programma della «riconversione», la migliore offerta che si possa fare ai piani di riconquista del dominio capitalistico sulla classe operaia.

Il convegno piemontese pubblico impiego

TORINO, 3 — Sabato e domenica scorsi, a Torino, si è tenuto il Convegno regionale pubblico impiego e servizi, presenti 130 compagni, che lavorano nelle province di Torino, Alessandria, Cuneo, Vercelli.

Sono interessanti, per capire non solo chi ha partecipato a questo convegno, ma chi sono i compagni in questo settore, le risposte che 98 dei compagni presenti hanno dato a un questionario distribuito durante il convegno.

C'erano 23 lavoratori della scuola, 15 ospedalieri, 12 dipendenti degli enti locali, 10 parastatali, 9 ferrovieri, 9 dell'Enel, 7 statali, 7 bancari, 3 poste telefoniche, 3 di altri settori.

81 sono militanti o simpatizzanti di Lc (uno è di Cristiani per il Socialismo), 10 non aderiscono a nessuna organizzazione, 2 al Pdup, 1 a Ao, 2 al Pci, uno alla IV Internazionale.

La gran maggioranza è iscritta alla Cgil, 14 non sono iscritti a nessun sindacato, 4 alla Cisl, 3 all'Anao (assistenti e aiuti ospedalieri), uno all'Amopi (medici psichiatri), uno alla Flo (federazione unitaria degli ospedalieri). 24 sono delegati, 7 membri del direttivo provinciale della federazione cui sono iscritti (6 Cgil e 1 Cisl), 3 della segreteria provinciale di federazione, 4 del consiglio provinciale Cgil-Scuola, 4 del direttivo Cgil di Ente, 3 dell'esecutivo del consiglio dei delegati, 1 dell'esecutivo del CdZ, uno del consiglio nazionale Cgil-Scuola.

L'età dei partecipanti è abbastanza alta: 17 compagni hanno tra i 30 e i 38 anni, 35 sono tra i 25 e i 29, 36 tra i 21 e i 24, uno ha 19 anni.

La partecipazione a questo convegno, in cui sono stati rappresentati quasi tutti i settori del P.I., anche se è stata inferiore a quella che avrebbe potuto essere se avessimo potuto usare tutti gli strumenti di propaganda a disposizione, dimostra non solo il numero alto (perlomeno nel nord) di compagni di questo settore, ma la necessità di fornire strumenti di discussione e organizzazione che rispondano ai problemi e alle tensioni che ci sono in questo momento nel P.I.

La discussione, iniziata subito dopo la relazione introduttiva, si è articolata, in quattro commissioni su argomenti generali riguardanti il P.I. (salario e occupazione; rapporto di dipendenti pubblici - classe operaia; organismi sindacali e organismi di massa; strutture di Lc), poi in coordinamenti di settore e alla fine in assemblea generale.

La centralità del salario

A partire dallo sciopero dei ferrovieri di agosto, che ha dato una spinta non solo alla situazione di tensione in tutto il P.I. (e alla classe operaia) ma anche al nostro dibattito, si è individuato nell'obiettivo di forti aumenti salariali, sulla base della piattaforma dei ferrovieri, lo strumento principale di unificazione: all'interno di dipendenti pubblici, tra i vari settori e con la classe operaia. L'aumento salariale consistente è l'obiettivo che può dare sbocco alle tensioni che esistono attualmente nel P.I., tagliare le gambe alla possibilità di organizzazione alle forze moderate e reazionarie presenti nel P.I.

Su questo terreno la contrapposizione tra esigenze dei lavoratori e linea politica sindacale è netta: non si vede nessuna possibilità che il sindacato cambi le sue posizioni nei prossimi tempi (basta vedere cosa fa nelle Fs e le 26.000 disdette disposte a pagare come prezzo per mantenere la sua linea).

Intorno al salario ruotano anche gli altri obiettivi sull'orario, lo straordinario, gli organici.

Un compagno di Pisa che è intervenuto al convegno, per esempio, ponendo il problema dei lavoratori precari del comune (10 per cento del personale) ha messo in risalto come l'assunzione in ruolo dei precari, e quindi, l'aumento degli organici, fossero possibili a partire dalla lotta contro gli straordinari e per l'aumento di salario.

Il rapporto con la classe operaia

La lotta comune di dipendenti pubblici e classe operaia, nel tempo come nelle piazze, sarà il primo e più importante terreno di unificazione. Questo significa l'anticipazione dei contratti in tutti i settori del pubblico impiego in questo autunno. Su questo obiettivo vi sono ancora mol-

te cose da chiarire: se la maggior parte dei contratti del settore pubblico scade nella metà del '76, per alcuni settori (statali, ospedalieri, enti locali, p. es.) si parla ancora di applicazione del contratto precedente. Sono quindi molti i problemi per arrivare alla chiarezza di questo obiettivo in tutti i settori, come c'è tra i ferrovieri.

Il rapporto con la classe operaia non si esaurisce nello scendere in piazza insieme, ma ha un punto centrale nella lotta per obiettivi comuni: la lotta contro i tentativi di limitazione del diritto di sciopero, e più in generale la prospettiva politica, ma anche la lotta, per esempio, della classe operaia contro le bollette Sip che è la stessa dei lavoratori Sip per l'occupazione, o l'unificazione tra ferrovieri e pendolari per l'aumento dell'organico e il miglioramento del servizio.

I rapporti tra classe operaia e dipendenti pubblici non vanno subordinati al «servizio», ma sono rapporti politici tra due settori di proletariato che stanno combattendo, in condizioni un po' diverse, la stessa battaglia.

Organismi sindacali e organismi di massa

Su questo punto, la discussione è stata vivace e non conclusa. L'affermazione della contrapposizione sindacale agli obiettivi dei lavoratori, la considerazione che le strutture di base del sindacato non sono state, e difficilmente saranno, gli strumenti organizzativi in cui si esprimeranno gli obiettivi dei lavoratori, sono stati il punto di partenza per una ridefinizione dei nostri rapporti col sindacato.

Se la sindacalizzazione è stata un elemento molto positivo nella crescita di coscienza dei dipendenti pubblici, adesso, però, non è più sufficiente usare gli spazi che il sindacato ancora offre, attestarsi sulle posizioni raggiunte.

E' necessario dare la parola ai lavoratori, alle assemblee, sviluppare la democrazia su tutte le decisioni, in una parola mettere in mano direttamente ai lavoratori la gestione delle loro lotte. Se per farlo saranno necessari organismi di massa, li faremo, ma non è la nostra parola d'ordine, adesso.

Staremo all'interno delle lotte e delle tensioni che i dipendenti pubblici esprimeranno, anche se non saranno «pure», per esaltare gli obiettivi giusti e di unificazione con gli altri lavoratori.

Il problema centrale è, infatti, quali obiettivi portare avanti (salario, orario, occupazione, libertà sindacali e politiche) e non tanto quale vestito questi obiettivi si metteranno addosso.

Il nostro ruolo

L'atteggiamento delle diverse forze politiche dopo lo sciopero dei ferrovieri, in particolare quello del Pdup e, in misura minore, di Ao, ha dato alla nostra organizzazione una responsabilità molto grande.

La nostra presenza nel P.I., non è molto solida e radicata e le difficoltà sono molte.

Il nostro stare tra le masse, senza paura di sporcarci le mani, la direzione che possiamo dare alla discussione e agli obiettivi dei lavoratori, l'organizzazione diretta di strumenti di discussione comune con la classe operaia, l'organizzazione della lotta, sono tutti obiettivi che dovremo portare avanti con molta chiarezza nei prossimi tempi.

Il fatto politico che la situazione politica ha fatto, dobbiamo farlo anche noi, sviluppando al massimo le cellule e la loro autonomia politica, come gli strumenti di direzione centrale.

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 1.10. Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000. Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/5312 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528-5892393 Redazione 5894983-5892857

Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/10 - 31/10

Sede di MILANO:
Una compagnia 5.000, CMS Brera Milazzo 3.000, Gad 2.000, un magistrato democratico 10.000, Franca 5.000, la mamma di Giovanna 10.000, Albertone 2 mila, un compagno 500, Marco e Grazia 18.000, Graziella 30.000, Piero 5.000, i compagni dello Stand n. 12 del mercatino 20.000, uno statale 4.000, i dipendenti della ACO Fiss 4.000, Cesare 5.000, Sez. Cinisello: Li no 3.500, circolo giovanile Borgo Misto 12.000, Sez. Varedo: i militanti 7.000, Sez. Bicocca: i militanti 90.000, Daniela 10.000, Sez. Sempione: Bruno 10.000, Poppi 30.000, i compagni del nucleo piccole fabbriche 90.000, Sez. Lambrate: Mirrina 3.000, pensionati 3.000, Annina 4.000, d=ferrovieri 20.000, Nucleo Bassetti sede 9.000, raccolti dai militanti 112.500, Ambra 5.000, Sez. Romana: Claudio 10.000, Fausto 3 mila, Sez. Sud est: raccolti a Roma da Franca P. 5.000, Sez. Gorgonzola 3 mila, Sez. S. Siro: Cellula

Gambara Bande Nere 24 mila 475, Walter della Siemens 5.000, operaia SIP 1.000, operaio Siemens 3 mila, Sez. Università: Graziano 10.000, Leonardo 5 mila, Roberto 1.500, nucleo Università 15.000, nucleo Ingegneria 4.000, Sez. Bovisio: Luisa 1.500, vendendo il giornale 3.580, Maurizio e Laura 20.000, Rosario 5.000, nucleo Oerlikon: Gianni 350, Antonio delegato 1.000, un impiegato 5.000, Giancarla 1.110, Sez. Ungheria: raccolti da una cena 3.000, compagni del PCI 1.500, Carmine 10 mila.

Sede di CREMA:
I compagni di Pandino 15.000.
Sede di PAVIA:
Nucleo Raffineria del Po 17.000.
Sede di NUORO:
I compagni della sede 15 mila, raccolti alla manifestazione 10.000.
Sede di ROMA:
Sez. Università - Nucleo Statistica: 2.000; Sez. Acilia Ostia Vitinia: un com-

pagno Italcable 5.000; Sez. Tufello: Alfonso e Augusto 11.000, 19 operai SIP 10 mila; Sez. Cinecittà: Lucio 1.500; Sez. Primavalle: compagni CNEN sede 3 mila, raccolti alla manifestazione del Portogallo 9.000, raccolti alla manifestazione dei corsi abilitanti 13.500.
Sede di MASSA:
compagni poste telefoniche 5.000.
Sede di TRAPANI:
Sez. Castelvetrano 50.000.
Sede di LIVORNO-GROSSETO:
Sez. Cecina 30.000; Sez. Piombino: Licia 12.000, Claudia 5.000, Ivan 2.000, i militanti 61.000, Maurizio 3 mila, Massimo e Roberta 5.000, operai cantiere 5.000, una cena 20.000; Sez. S. Vincenzo 5.000.
CONTRIBUTI INDIVIDUALI:
Mariangela Vidal, la compagna poroghese intervenuta alla manifestazione del 27 settembre, per il quotidiano Lotta Continua 50.000; G.F.B. - Biella 3.000. Totale 1.042.515.

LETTERE

Licola: la parola a chi l'ha voluta

Pubblichiamo la prima parte di un intervento di Luigi Manconi e Paolo Hutter, che hanno lavorato alla preparazione e alla impostazione della festa.

« Qui c'è gente che fa schifo »

La prima cosa che ci preme rilevare è il modo in cui ha reagito la nostra organizzazione — nei militanti che vi hanno preso parte — al fatto politico, culturale e umano rappresentato dall'aggregazione di molte decine di migliaia di giovani. Crediamo che la reazione della maggioranza dei compagni di LC sia stata largamente positiva e che solo una parte di essi si sia dimostrata insensibile alla domanda politica che quella massiccia presenza di per sé poneva. Ma è esattamente di questi che vogliamo parlare.

Due soli episodi: a) una nostra compagna — una bella ragazza coi capelli ricci — ci ha detto, indignata, dopo 24 ore dall'inizio della festa: « qui c'è gente che fa schifo » (è una compagna che, con molta intelligenza e modestia, avrebbe poi saputo cambiare opinione, al termine dei quattro giorni); b) un gruppo di nostri militanti ha strappato da un muro un manifesto di Re Nudo che diceva: « La marijuana non fa niente (specie se non si annoi) ».

Che cosa vogliono dire questi due episodi? Noi abbiamo organizzato, insieme ad altre forze, una occasione per « fare musica, fare politica, fare festa », a partire da due essenziali considerazioni: la prima è che la stragrande maggioranza della gioventù è orientata a sinistra; la seconda è che questi immensi strati giovanili sono percorsi da acute e laceranti contraddizioni; e, di conseguenza, che è necessario condurre una battaglia politica paziente, faticosa affinché tali contraddizioni si scioglano positivamente in avanti, funzionino da stimolo, ad una scelta di classe e non costituiscono, al contrario, motivo di ritardo o di ostacolo per essa; e Licola è stata un momento di questa battaglia.

Lo spettro del giovanilismo

« E il proletariato senile? » si chiede polemicamente in una tavola di Vincino sulla festa, e lo spettro del giovanilismo si aggira nelle nostre riunioni, innanzitutto, nella miseria della condizione giovanile. Miseria che è economica, sociale, culturale e umana e che non è diversa da quella del proletariato adulto, pur palesandosi in forme differenti e, talvolta, anche antagonistiche.

E' la miseria della disoccupazione e del lavoro nero, dei centri professionali e dell'apprendistato, degli agglomerati urbani disumani e della voglia insoddisfatta di divertimento, di evasione, di sesso, di un pezzo di personale felicità. E' la miseria, crediamo, che affligge noi tutti, comunque la chiamiamo e qualunque sia il grado di raffinatezza e di mediazione dentro cui la avviliplumiamo, sia che si manifesti attraverso la ristrettezza dei mezzi economici di cui come militanti di professione o proletari soffriamo, sia attraverso la spaventosa carenza di tempo libero e il carattere ossessivo e alienante del proprio mestiere e, talvolta, del proprio lavoro politico e sia, infine, attraverso la povertà della nostra vita affettiva e sentimentale e l'inaridirsi della nostra umanità, intelligenza, creatività.

Altrove, in altri strati di massa, in altre condizioni umane, culturali e sociali meno privilegiate delle nostre, tutto questo può esprimersi in comportamenti e manifestazioni che a taluni « fanno schifo », perché tali (se superiamo, infatti, sembrare, solo per comodità dialettica, la giusta repulione verso una formula così reazionaria) la crisi del tossicomane, la paranoia del drogato, la desolante abulia degli emarginati o l'aggressività sessuale dei comportamenti di tutti.

Ma tutto questo non corrisponde forse a una condizione — che è di tutte le classi subalterne — di abbruttimento e degradazione imposta dal capitalismo e che in varie forme

si articola e che, soprattutto, vari livelli di resistenza incontra? Al limite (e forzando paradossalmente i termini del discorso) l'abbruttimento del lavoro alla catena sotto padrone è diverso dalla dipendenza che dà l'eroina, innanzitutto, perché è diversa la capacità di insubordinazione e ben più grande la possibilità di emancipazione e di vittoria che sta nelle mani e nell'intelligenza dell'operaio sfruttato. Detto questo, bisogna domandarsi se quelle forme di degradazione di cui prima si diceva (assunzione di droghe pesanti, emarginazione, desolazione sessuale) siano oggi caratteristiche solo di ristretti gruppi sociali non proletari o se, invece, coinvolgono direttamente strati proletari e rappresentino, comunque, per alcuni di questi, un possibile sbocco verso cui la borghesia intende indirizzarli; e ancora, domandarsi se quei fenomeni non siano l'estrema espressione di contraddizioni che, contenute o deformate, comunque percorrono le masse giovanili proletarie e non, senza trovare soluzione positiva e dialettica; e, infine, chiedersi se le stesse contraddizioni, che danno appunto origine a comportamenti diversi, manifestandosi in una gioventù che abbiamo definito come orientata a sinistra nella sua stragrande maggioranza (grazie, evidentemente, all'egemonia esercitata dalla lotta operaia) non incentivino una più radicale e sovversiva opposizione al sistema, una più pressante esigenza di rovesciarlo. La nostra risposta è, evidentemente, positiva ed è stata essa che ci ha spinto a proporre e a organizzare la festa di Licola. Il nostro atteggiamento, di conseguenza, era ed è quello di chi considerava questa come la più importante occasione di confronto-scontro con masse giovanili (ma non solo) di estrazione o di collocazione o di destino proletario per conoscerle innanzitutto, nei loro comportamenti quotidiani, nelle loro relazioni interpersonali, nelle loro esigenze e nelle loro rivendicazioni.

Si può rispondere che la iniziativa della festa si collocava volutamente nello ambito definito e delimitato (« dal movimento degli studenti a tutto il proletariato giovanile ») dell'individuazione di temi nuovi per il movimento di lotta e per l'aggregazione politico-culturale degli strati giovanili. E alcuni risultati sono stati raggiunti; se un dibattito approfondito sulla disoccupazione non c'è stato — ma non era un congresso, era una festa, compagni — è indubbio che i militanti sono partiti da Licola con nuovi spunti, dimensioni e prospettive, che un approccio è una prima circolazione di esperienze tra avanguardie studentesche e giovani proletari ci sono stati. Ma è una risposta parziale. Crediamo di aver visto, nel bene e nel male, nella festa di Licola e nei suoi temi, molto di più di una iniziativa settoriale o generazionale.

Abbiamo visto in essa piuttosto, una tappa di un processo di definizione e di ridefinizione del patrimonio della sinistra rivoluzionaria sul terreno della cultura, della morale, di un sistema di valori; un momento di verifica di alcuni, ancora monchi, progetti di lotta nella « sovrastruttura ». Dire questo è dire troppo? C'è molta confusione e dispersione, ma crediamo che di questo si tratti. In questa ottica, anche gli inevitabili aspetti unilaterali, estremisti e primitivi della festa di Licola si spiegano e si capiscono meglio, sono probabilmente i connotati necessari dei primi passi di un movimento reale. Nell'ocidente capitalistico, nel nuovo ciclo di lotte rivoluzionarie caratterizzate dall'autonomia operaia, un movimento di rivoluzione culturale non può che investire alle radici la divisione del lavoro e dei ruoli, fino a coinvolgere e trasformare la sfera dei rapporti ma-

ni, familiari, sessuali e affettivi, le strutture e le forme che li caratterizzano. Il femminismo insegna.

Se ne dovrà discutere molto, e ci serviranno Freud e Marcuse, oltre che Marx e Mao. E' nel proletariato giovanile che queste spinte — che bisogni radicali di questo tipo — sono oggi più esplicite ed attive; il che non trasforma certo « i giovani » in forza dirigente del processo rivoluzionario, ma rende il proletariato giovanile, le esperienze della cosiddetta cultura giovanile, referente obbligato e provvisoriamente privilegiato della nostra ricerca teorica e pratica su questo terreno. Questa peculiarità « giovanile » è oggi ancora un limite storico da superare, ma è anche la premessa da cui muovere evitando — certo — di fare le mosche cocchiere, ma individuando comunque il cammino dialettico da percorrere per arrivare a nuove sintesi.

Scatenare il confronto e la battaglia politica

Confessiamo di aver fermamente creduto che l'unico modo per « imporre » politicamente il confronto su queste tematiche fosse l'impatto anche brutale dei militanti e dell'organizzazione con la materialità delle contraddizioni e dei problemi, il confronto inevitabile con un fatto politico culturale e umano straordinario come quello rappresentato dall'aggregazione di decine di migliaia di giovani. Questo è avvenuto, e la discussione si è aperta con più ampiezza e profondità di quanto avessimo sperato, e c'è da esserne soddisfatti; è avvenuto, naturalmente, anche in modo tumultuoso e caotico. Ci troviamo oggi con molti problemi aperti e con poche risposte pronte, ma è giusto che sia così: su questo terreno non è pensabile elaborare delle tesi di partito o pensare di elaborarle in tempi stretti.

Il rischio più grosso oggi ci sembra esattamente quello dell'ambizione a formulare il « punto di vista organico unitario e definitivo » dell'organizzazione, quando il problema è di scatenare il confronto e la battaglia politica all'interno della organizzazione e del suo rapporto con le masse su questi temi e di comprendere come l'organizzazione viva in maniera forse mediata o attutita le stesse contraddizioni che il movimento e le masse giovanili vivono in modo acuto. Crediamo che si presentino al partito e al movimento la seconda grande occasione di autocritica, di messa in discussione, di riflessione, dispiace usare una formula così logorata, « rivoluzione culturale » nei comportamenti e nei costumi, dopo quella rappresentata dalla battaglia del movimento femminista e dal suo « invadere » anche il nostro partito; a nostro avviso quella prima occasione andò perduta proprio per l'errore « integralista » di voler « ricondurre » tutto e subito « il movimento dentro il quadro organico della nostra strategia, senza dargli fiato e autonomia, possibilità di batterci, di sperimentare, di sbagliare anche ».

A questo proposito una buona « lezione di metodo » possiamo ricavare dall'andamento stesso della festa di Licola, della sua dinamica interna. Un clima di discussione e di confronto ha dominato le quattro giornate della festa, forse come mai in altre occasioni del genere. Nei « cinquantamila » c'era una grande articolazione e differenza di composizione, di esperienza sociale e politica, anche di costume e di mentalità; così come una notevole pluralità di iniziative e di interventi c'era nei programmi e negli spettacoli. Nelle riunioni di preparazione non poche erano le preoccupazioni sulle possibilità di « buona convivenza » di tutto quanto: si temevano contrapposizioni o nervosismo o tensioni, « degenerazioni » o spinte centrifughe. Mancava il « cemento » di una organizzazione affermata, di una salda egemonia preesistente, mancava il retroterra e la sicurezza di esperienze già realizzate. (Continua)

Dopo le 5 condanne a morte, imminente a Madrid

Spagna: un « processo sommario » per assassinare altri militanti dell'ETA

Chi sono i compagni che saranno processati; tra di loro Wilson ed Ezkerra dirigenti baschi. Ieri manifestazioni a Torino, Milano, Roma a fianco dei popoli basco e spagnolo



Pedro Ignacio Perez Beotegui « Wilson ». E' stato arrestato il 30 luglio a Barcellona. Lavora nella clandestinità dal 1972



TORINO: I SOLDATI IN PIAZZA PER LA SPAGNA. I cordoni dei proletari in divisa alla manifestazione di ieri l'altro sera, nello spezzone di corteo della sinistra rivoluzionaria

Medio Oriente: voci di prossima spartizione del Libano

Minacce di guerra, appelli alla pace (americana), questa continua ad essere la politica del governo israeliano: oggi il ministro degli affari esteri Allon, dopo aver rinnovato la richiesta agli USA di una fornitura di missili terra terra « Pershing », un modello cui è possibile applicare la testata nucleare, ha rivolto un appello al Congresso americano perché ratifici quanto prima l'accordo del Sinai. Lo stesso Allon ha inoltre protestato contro un discorso antisraeliano del presidente ugandese Amin, con l'evidente scopo di contrastare ogni ulteriore

sviluppo della politica di isolamento internazionale dei sionisti che arabi e palestinesi stanno conducendo con successo da due anni. Infine, in Libano, secondo la stampa locale, sono ormai diverse centinaia le vittime degli scontri provocati, da aprile ad oggi, dai falangisti: 338, secondo fonti ufficiali del governo, una cifra che in realtà sembra fin troppo moderata. La situazione nel paese continua ad essere esplosiva, e gli scontri potrebbero riaccendersi da un momento all'altro: si parla ormai sempre più

frequentemente della possibilità di una spartizione del paese, fra musulmani e palestinesi, e cristiani. E si parla anche, nel caso in cui la crisi libanese avesse un tale sbocco, della possibilità (quasi certa) di una aggressione israeliana contro il paese, tesa ad occupare definitivamente la parte nord, abitata prevalentemente da musulmani e palestinesi. A quel punto, inevitabile sarebbe la reazione della Siria, e, dunque, la guerra. Frutto della « pax americana », di cui le provocazioni falangiste costituiscono un asse fondamentale.

AVVISI AI COMPAGNI

TORINO
Attivo provinciale CPS medi martedì 7 ottobre ore 15,30 corso S. Maurizio 27. O.d.G. la situazione del movimento.
Tutti i compagni della provincia devono partecipare. (Valle Susa, Chieri, Carmagnola, Ivrea e Pinerolo).
SIRACUSA
Oggi pomeriggio, sabato 3 alle 18 il circolo Ottobre terrà una conferenza di dibattito sul Portogallo, in via Amalfitana 60.
TORINO
Scuola quadri provinciale studenti medi e universitari.
La scuola quadri si terrà ad architettura sabato e domenica 4 e 5 ottobre. Con inizio sabato mattina alle ore 9. La scuola quadri è aperta a tutti.

CORSI ABILITANTI IN SICILIA
Il comitato di coordinamento dei corsi abilitanti di Palermo in preparazione di una assemblea regionale dei delegati dei corsi abilitanti di tutta la Sicilia, la cui convocazione è stata decisa all'assemblea dei delegati dei corsi di Palermo, il 30 settembre, invita le avanguardie dei corsi abilitanti ad una riunione regionale che si terrà a Palermo domenica 5 ottobre alle ore 10,30 in via Argiriento 14.
Telefonare a Sergio: 091/527233 dalle 13,30 alle 14,30.
COMMISSIONE NAZIONALE FINANZIAMENTI
Domenica 5 ottobre alle ore 9 in via Dandolo è

convocata la commissione nazionale finanziamento. O.d.G.
— Situazione finanziaria del giornale.
— Nuova ripartizione della sottoscrizione.
— Valutazione sulla discussione avvenuta nelle sedi sulla « Tipografia 15 giugno » e conclusioni operative.
Devono essere assolutamente presenti tutti i responsabili regionali, o ladove non ci siano, un compagno in grado di riferire a livello regionale.
CAGLIARI
Domenica 5 ottobre alle ore 9 nella sezione di Sanluri in via Garibaldi, riunione del Comitato Provinciale. O.d.g.: contratti, stato dell'organizzazione. Devono essere assolutamente presenti i compagni di Cagliari Quattrucci, Iglesias, Oristano, Sanluri.

dere al regime di « tenere duro » e di colpire con più decisione la « sovversione comunista ».

Tra i compagni processati sono Juan Miguel Goiburua Mendizabal « Goiherrri », 25 anni perito mercantile, membro del Fronte Operaio dell'Eta e più tardi del Comitato Esecutivo. In quanto dirigente dell'Eta rischia la pena di morte; venne ferito al momento della cattura. Antonio Gonzales Terron « Geizka », 20 anni, fa parte dei commandos militari dell'Eta. E' accusato di aver partecipato al ferimento di un torturatore della Guardia Civil; rischia la pena di morte.

Felix Egua Intxarrauga 28 anni, meccanico, membro dell'Eta dal 1971. Uno responsabile dei comandi speciali. E' stato ferito e arrestato il 31 luglio di quest'anno. Emilio Goitia Bariz « Joseba », 21 anni, operaio. E' stato arrestato in Galizia mentre lavorava all'organizzazione unitaria delle attività dei patrioti baschi e galiziani. Rischia la pena di morte ed è imputato di numerosi reati. Francisco Xavier « Mario », 21 anni. Venne arrestato al termine di un conflitto a fuoco nel quale cadde un altro militante dell'Eta. E' accusato di aver partecipato all'esecuzione di numerosi torturatori della polizia. Mariano Azque, 24 anni, è accusato di aver giustiziato un torturatore. Anche per lui sarà richiesta la pena di morte.

Tra i compagni processati ci sono anche il compagno « Wilson », che la polizia di Franco considera il « capo militare » dell'Eta e l'organizzatore dell'attentato che costò la vita al fedelissimo del dittatore Carrero Blanco. Wilson, il cui nome è Pedro Ignacio Perez Beotegui, ha 27 anni ed è militante dell'Eta dal 1970. E



José Ignacio Mugika Arregi « Ezkerra ». E' stato arrestato il 19 settembre. Nel corso delle operazioni di polizia che portarono al suo arresto sono stati assassinati due compagni dell'ETA.

Il compagno José Ignacio Mugika « Ezkerra », il compagno Ezkerra è un dirigente del movimento giovanile basco; è stato uno degli artefici del passaggio dell'organizzazione giovanile nazionalista basca — l'Egi — dalla linea moderata e attendista del Partito nazionale basco, alla linea socialista dell'Eta. In carcere dal 19 settembre è stato sottoposto a torture da parte della polizia. Per lui, considerato dalla polizia, il capo dell'Eta sarà richiesta la pena di morte.

A MILANO, TORINO, ROMA E IN ALTRE CITTA'

I proletari in piazza con la Spagna rossa

Ovunque allontanati dai cortei i giovani dc. 30.000 a Milano

Una combattiva manifestazione, piena di rabbia antifascista e di coscienza internazionale, quella che si è tenuta ieri a Bari, convocata da Cgil, Cisl, Uil nel quadro della mobilitazione europea contro il franchismo e la sua ferocia assassina. Più di 1.000 compagni (la metà della sinistra rivoluzionaria), con folte delegazioni operaie, hanno raccolto la volontà di risposta dura all'uccisione barbara dei compagni baschi e spagnoli, che i lavoratori, gli studenti, i democratici hanno espresso in queste settimane nelle assemblee di fabbrica, e nei primi pronunciamenti nelle scuole: per esempio al III liceo. Un sintomo di questa volontà si era avuto anche qualche giorno fa quando il consolato spagnolo era stato di notte attaccato con bottiglie incendiarie. Nel corteo e nel comizio di ieri, inoltre, non c'era spazio per il falso antifascismo, Comunione e Liberazione è stata emarginata in fondo al corteo, tenuta a più di 100 metri di distanza ed impedita ad entrare nella piazza del comizio; il sindaco democristiano Verola, fischiato, ha lasciato il palco prima che si concludesse la manifestazione.

Dalle 17 di giovedì migliaia e migliaia di lavoratori di democratici, e di antifascisti hanno cominciato a confluire a piazza S. Giovanni per partecipare alla manifestazione indetta dai sindacati contro il fascismo spagnolo. Al mattino l'astensione di un quarto d'ora dal lavoro è stata totale, nelle fabbriche, all'università come negli uffici.

Anche al Tribunale a P.le Clodio si è tenuta una manifestazione antifascista alla quale hanno partecipato magistrati e cancellieri. Si sono verificati gravi atti di provocazione da parte del presidente del Tribunale Pascali che ha tentato di impedire ai cancellieri la sospensione dal lavoro e da parte del presidente della II sezione, il tristemente noto dott. Lezzi che, per non sospen-

dere una udienza di un quarto d'ora, ha rinviato tutti i processi iscritti all'ordine del giorno.

Tornando alla manifestazione, c'erano gli striscioni di Cdf, dalla Voxson alla Fatme, alla Selenia, alla Bruno occupata, dei postelegrafonici, degli statali, dei ferrovieri, degli ospedalieri.

Lotta Continua, che aveva aderito alla manifestazione, era presente in piazza con un grande striscione « Spagna rossa », lo stesso slogan che, ad intervalli, veniva con forza scandito dai compagni presenti nella piazza. Hanno preso la parola Leo Canullo, segretario della Camera del lavoro, Garcia Duarte, segretario confederale della CUT spagnola e Storti, a nome della Federazione unitaria.

A Torino migliaia di compagni hanno partecipato ieri sera al corteo indetto unitariamente da partiti politici, organizzazioni rivoluzionarie, sindacato. Molti i consigli di fabbrica (in prima fila le fabbriche occupate), i comitati di quartiere e di lotta, gli operai, i proletari. « Per i compagni baschi non basta il lutto, il consolato deve essere distrutto » era lo slogan che risuonava cordone dopo cordone. In testa alla sinistra rivoluzionaria, decine di soldati di tutte le caserme, applauditi da due ali di antifascisti. Incautamente alcuni giovanotti di « comunione e liberazione » (fra i quali il loro consigliere comunale DC Giampiero Leo) hanno provato a fare la loro comparsa con gli striscioni bianchi, protetti dal servizio d'ordine del Pci (CL sfilava all'interno dello spezzone di corteo del Pci). Per tutto il percorso comitati di quartiere, proletari, rivoluzionari hanno gridato parole d'ordine contro la provocatoria presenza dei neo-democristiani. Poi, in piazza, quando quelli di CL hanno fatto il saluto alla Soares con la dita a « V » parecchie centinaia di compagni hanno provveduto ad « allontanarli » dalla piazza ed a bru-

ciare gli striscioni. Giovedì sera a Salerno, si è tenuta la manifestazione contro il boia Franco; i compagni spagnoli: un corteo di 2000 compagni, del quale più della metà stava inquadro dietro gli striscioni della sinistra rivoluzionaria. Numerosi gli operai delle piccole fabbriche in lotta.

Il corteo ha lasciato i segni visibili del proprio passaggio sui vetri e sulle insegne di una sede del MSI. Oltre 30.000 compagni hanno partecipato a Milano alla manifestazione per la Spagna. Il presidente della Regione, il democristiano Golfari, non è riuscito a parlare sommerso dagli slogan e dai fischi.

Piorgiorgio Corbetta

Tecnici disoccupazione e coscienza di classe

Che cosa succede nel mercato del lavoro qualificato? La prima ricerca rigorosa sui diplomati italiani

IL MULINO

IL GOVERNO, IN MANCANZA DI SOLDATI SICURI, SI APPRESTA A RIARMARE LA GUARDIA DEL VECCHIO REGIME

Imperialisti e socialimperialisti si accordano sul Portogallo, mentre borghesia e proletariato si preparano allo scontro

Nuova manifestazione annunciata dai S.U.V. Suggellato a Mosca da Breznev e Costa Gomes il nuovo ruolo del PCP. Melo Antunes va a Bruxelles per riscuotere la taglia. Soares a Blackpool danza la quadriglia

LISBONA, 3 — La situazione è di stallo a Lisbona e nel resto del paese, dove la giornata di giovedì è trascorsa in una relativa calma, carica però della tensione di una prova di forza ormai in atto. La pagliaccesca mobilitazione di Soares contro il «colpo di stato dell'estrema sinistra» si è sgonfiata, lasciando a Lisbona il segno del ridicolo, a Oporto il segno delle scorriere delle squadre del PPD. Il leader socialdemocratico, di ritorno da un volo a Blackpool dove ha raccolto i fichi dei delegati della sinistra laburista, ha invitato i suoi a tenersi «vigilanti» ancora per dieci giorni. Questo è, evidentemente, il tempo che il governo si è dato per venire a capo del suo «programma minimo»: controllo dell'informazione e messa in piedi di un nucleo di forza militare repressiva capace di agire come «truppa di shock» contro i lavoratori. A questi obiettivi le forze civili e militari della borghesia stanno lavorando in queste ore affannosamente.

Otelo De Carvalho, l'occupazione militare degli organi di informazione e il ripristino della censura preventiva, e infine un colpo di mano contro l'MPLA in Angola. Il Cdr non ha annunciato a quale tipo di «sanzioni» intenda ora ricorrere. A Repubblica come in altri giornali la vigilanza armata di operai e soldati contro eventuali tentativi di occupazione da parte della polizia è continua, e per questo sera è prevista una grande assemblea sulla informazione indetta dai lavoratori di Repubblica, alla quale parteciperanno un gran numero di comitati operai e di inquilini. Questo pomeriggio inoltre si svolgerà una manifestazione indetta da dodici commissioni di moradores e operai. Una grande assemblea dei lavoratori della CUIF si è tenuta ieri per organizzare la vigilanza contro ogni tentativo reazionario.

All'interno delle caserme intanto la mobilitazione si estende. Dopo le grandiose manifestazioni del 10 settembre a Porto e del 25 a Lisbona, i SUV hanno annunciato ieri in una conferenza stampa un'altra manifestazione nella città di Coimbra per il giorno 9: «Le vittorie già ottenute con la rapida costituzione e strutturazione dei SUV, in tutte le regioni militari, e le manifestazioni di Porto e di Lisbona, hanno mostrato le enormi possibilità e responsabilità che ha oggi il movimento autonomo dei soldati» ha detto un compagno soldato: «La regione militare centro ha giocato un ruolo importante nel quadro della svolta a destra nel nostro paese. La nostra organizzazione, allora ancora debole, non si è potuta efficacemente opporre alle manovre del comandante Charais, che in assemblea fantasma composte da soli reazioni deci-

deva del nostro destino alle nostre spalle. Negli ultimi giorni la scalata repressiva sta alle nostre avanzando a grandi passi; è necessario rafforzare la nostra organizzazione e far fronte alle manovre volte a soffocare le conquiste rivoluzionarie sull'altare della socialdemocrazia al servizio dell'imperialismo, ciò che non potrebbe condurre a una nuova dittatura fascista». A questo quadro sommario dello scontro attuale all'interno del paese, si accompagna uno sviluppo della situazione internazionale che la destra tenta di far giocare a proprio vantaggio, in questa fase ancor più pesantemente che in passato. La crisi del regime fascista spagnolo costituisce una promessa per il futuro, ma anche una minaccia nell'immediato. Il governo cerca di presentarsi come l'unica possibilità di attenuare questa minaccia; allo stesso tempo reclamiz-

za i «buoni rapporti» che si profilano con la CEE, che ha appena invitato Melo Antunes ad andare a incassare un anticipo sulla taglia di 400 milioni di dollari posta in luglio dall'imperialismo europeo sulla testa della classe operaia portoghese. Costa Gomes ripete da Mosca le fatidiche parole («autorità, ordine e disciplina») mentre stringe la mano a Breznev, con il quale ha appena concordato «il ruolo che deve svolgere il PCP nella nostra rivoluzione». La posizione della Cina è nota, e si presenta di fronte al proletariato portoghese nei panni dei 25 iscritti del Partito comunista portoghese (marxista-leninista) che tengono saldamente la coda di tutti i cortei di Soares, mentre i loro melanconici dirigenti, altrimenti ignoti al mondo, vengono ricevuti con onori a Pechino. Soares da parte sua, costretto a presentarsi all'

interno con la faccia della GNR, moltiplica le dichiarazioni di fratellanza con il PC italiano, un «grande partito nazionale», e con il segretario del PC spagnolo Santiago Carrillo, («a cui sono personalmente molto legato») — ha ripetuto ieri, e accentua i balletti di sinistra all'estero — «Vogliamo costruire una vera democrazia socialista — ha dichiarato a «Le Monde» — il problema consiste nell'armonizzare e far coincidere le forme di democrazia diretta con la democrazia classica» e nel sapere come «vorremo organizzare la transizione al socialismo». Chiacchiere che non hanno ingannato i delegati delle Trade Unions, i quali hanno sonoramente fischiato ma che hanno la funzione di far sentire gli operai portoghesi più isolati dal mondo, oltre che di far correre un brivido di piacere nelle vene di qualche lontano scrittore.

DOPO I SOLDATI DI ROMA, BARI, TORINO BRACCIANO

Contro Franco manifestano i soldati di Rimini del Friuli e di Taranto

Un minuto di silenzio al 18° artiglieria, alla caserma Tenziano, alla RRR dell'Ariete. I fascisti si presentano a Roma e in Friuli alle porte delle caserme: i soldati organizzati li cacciano

Giovedì 2 ottobre, durante il rancio 300 soldati del 18° reggimento artiglieria contraerea di Rimini hanno fatto un minuto di silenzio. I soldati hanno voluto essere a fianco dei milioni di lavoratori e di democratici che proprio ieri sono scesi in piazza in tutta Europa, per condannare l'assassinio dei cinque compagni da parte del regime sanguinario di Franco, e hanno voluto così ribadire il proprio diritto a essere considerati parte integrante di un più grande movimento di classe. Le reazioni a questo minuto di silenzio, che ha avuto la totale adesione dei soldati presenti in quel momento alla mensa, non si sono fatte aspettare. Un artigiere, che si era rifiutato di obbedire all'ordine di sedersi datogli dal colonnello Gazzaruso, è stato letteralmente trascinato fuori dalla sala mensa, e poi rinchiuso in cella. Un altro ha subito la stessa sorte (la Cpr) nel pomeriggio. I soldati però non si sono fatti intimorire: la sera hanno ripetuto il minuto di silenzio e hanno deciso per il giorno dopo l'astensione totale dal rancio. I soldati del 18° denunciano fermamente l'atteggiamento provocatorio e fascista del colonnello Gazzaruso e esigono l'immediata scarcerazione del proprio compagno, impegnandosi ad adottare le forme di lotta più opportune. Sempre ieri, in occasione della mobilitazione operaia contro Franco, anche in alcune caserme del Friuli (caserma Tenziano, caserma Monti) è stato osservato un minuto di silenzio. Inoltre i soldati hanno partecipato in massa e organizzati alla manifestazione di Pordenone. I fascisti hanno tentato, in modo provocatorio, di presentarsi in Friuli e a Roma alle porte delle caserme, distribuendo volantini anti-jugoslavi. In Friuli in particolare hanno anche, nel modo più sporadico, tentato di

convocare nelle loro sedi riunioni di «militari anticomunisti». Ovunque la reazione dei soldati è stata durissima e alcuni fascisti, più riottosi ad andarsene in fretta, ne sono usciti malconci. Anche a Taranto un minuto di silenzio dei marinai di alcune caserme per i cinque antifascisti assassinati. Il coordinamento dei marinai democratici ha reso noto il fatto durante la manifestazione per la libertà del popolo spagnolo, indetta da Cgil, Cisl e Uil e a cui il coordinamento ha aderito. Significativa anche la presenza di centinaia di marinai che facevano ala al passaggio del corteo e di numerosi di essi al comizio conclusivo.

CONTINUA LA MOBILITAZIONE CONTRO I TRASFERIMENTI PUNITIVI DI MAGNI E PINDUCIU

I sottufficiali della marina decidono una giornata di mobilitazione a La Spezia

LA SPEZIA, 3 — Nonostante la manovra dei comandi, con il richiamo di tutti i sottufficiali a bordo delle navi, messe subito in navigazione giornaliera è l'innalzamento in volo di tutti gli elicotteri della base di Luni, l'assemblea, proclamata per ieri, ha avuto una forte riuscita. Erano presenti centinaia di sottufficiali, delegati della AM di Milano e di Pisa, sindacalisti, avvocati, giornalisti e giovani democratici. Gli interventi hanno sottolineato l'aspetto politico dello scontro in atto nelle F.A. la questione della ristrutturazione, dell'uso in ordine pubblico dell'esercito, della necessità del controllo della classe operaia, della fascizzazione di questa istituzione e dei suoi stati maggiori. Al termine è stato rilanciato il seguente comunicato stampa: «L'astensione dalla mensa, iniziata lunedì, proseguirà ad oltranza sino a quando non rientreranno i provvedimenti repressivi presi nei confronti dei nostri colleghi. Per i prossimi giorni il coordinamento democratico

co della marina indice una giornata di mobilitazione e propaganda in cui i sottufficiali si rivolgono a tutta la cittadinanza, in particolare ai lavoratori, agli appartenenti alle forze armate e ai corpi di PS. Noi chiediamo che i lavoratori facciano sentire concretamente la loro solidarietà e il loro appoggio. A questo proposito avremo un incontro con la confederazione sindacale. Tutto ciò per arrivare ad una pubblica assemblea con la partecipazione di avvocati, del comitato per la difesa dei diritti civili e politici dei militari, delle forze politiche e sindacali, per discutere e far pesare la loro volontà democratica all'interno della forma del regolamento di disciplina e l'abolizione del regolamento di disciplina e l'abolizione del codice militare». La lotta intanto ha dato altri frutti; Pinducio è stato dimesso dall'ospedale militare, con quindici giorni di convalescenza; e il trasferimento di Magni sembra che rientri per il 14.

Sip

stati introdotti gli aumenti. Appena due ore prima infatti, il pretore di Bologna aveva emesso un ordinanza in cui si vietava questa procedura alla SIP e si accoglievano le ragioni dell'utente. Sulla base di questa ordinanza, nei quartieri e nei presidi davanti alla SIP, si sta organizzando una risposta collettiva sul piano legale per costringere la SIP a riattivare i servizi e a non procedere ad altre sospensioni. Da queste indicazioni, da questo salto di qualità dell'iniziativa che porta il movimento e la sua forza a chiedere ragione della propria lotta al tribunale, si sviluppano l'organizzazione e la lotta.

Di questa cosa se ne è accorto anche il PDUP che dopo l'abbandono della lotta si era chiuso nella sua sede per rispondere agli autoriduttori consigliando loro di pagare questa bolletta per creare le condizioni per non pagare la prossima. Oggi questi compagni, sempre dalla loro sede, rispondono di non pagare e di fare ricorso alla SIP.

Questa alleanza di posizioni, di fiducia e di sfiducia, nella forza del movimento, va naturalmente a scapito della tenuta della lotta e crea confusione tra gli autoriduttori. Sarebbe bene che questi compagni stabilissero il loro comportamento nei confronti del movimento e si decidessero a capire che le valutazioni sul suo stato non si danno nelle sedi private dei partiti, ma dentro le iniziative di discussione collettiva — come le assemblee dei quartieri — che confermano la volontà di continuare. E' qui che si decide la lotta, qui si vede chi è minoritario o meno, qui si assumono le responsabilità, qui vengono presto sconfitte le posizioni esibizioniste che antepongono il partito all'organizzazione proletaria della lotta.

Anche a Roma sono iniziate da parte della SIP le telefonate con la minaccia di stacco a centinaia di lavoratori che hanno praticato il salto o l'autoriduzione delle bollette del telefono. Questa operazione si è svolta nella sede della direzione regionale della SIP in via C. Colombo, ed è stata effettuata da 50 impiegati scelti tra crumiri, ruffiani, capetti e nuovi assunti, i quali si sono prodigati sino a tarda sera ben oltre l'orario di lavoro. 15 telefoni sono stati staccati a Casalbertone. Per evitare che la mobilitazione proletaria in quartiere e la solidarietà degli operai del centro sulla Tiburtina portino alla riattivazione dei telefoni, l'ingegnere del Centro Accertamento guasti è stato incaricato di controllare ogni mattina che i 15 telefoni risultino effettivamente staccati. Una grossa iniziativa di massa contro la SIP è in preparazione in tutti i quartieri di Roma per la prossima settimana con le parole d'ordine del NO agli stacchi e della sa-

DALLA PRIMA PAGINA

natoria per gli arretrati. Intanto si moltiplicano le manifestazioni contro la SIP; giovedì pomeriggio un gruppo di autoriduttori ha girato in corteo tutto il centro SIP di P.zza Mastai, ribadendo il no agli stacchi e all'aumento delle tariffe.

Confederazione

dro così di nascondere le gravi deficienze dell'azione sindacale nel settore del pubblico impiego dietro al fatto che non è conosciuto l'entità degli stipendi. Sul principio dell'«autodisciplina» Ciancaglini ha voluto precisare che «le federazioni di categoria sono impegnate in stretto rapporto con la federazione CGIL-CISL-UIL a predisporre e rendere pubbliche, dopo un ampio e approfondito dibattito tra i lavoratori interessati, dei «protocolli» di comportamento impegnativi per i lavoratori ad esse aderenti. In particolare vanno tenuti presenti gli aspetti dello sciopero relativi al preavviso, alla durata, alla sua progressività, all'articolazione e alla garanzia dei servizi essenziali e di sicurezza. In questo quadro dovrebbe essere esclusa tanto l'interruzione improvvisa dei servizi pubblici quanto lo sciopero ad oltranza».

Fino a tale punto di spudoratezza si sono spinte le dichiarazioni del relatore che ha precisato più volte di parlare a nome dei tre sindacati. Sui tempi di questa stesura dei «protocolli» Ciancaglini ha voluto precisare, che entro un mese la federazione unitaria esaminerà e definirà con le categorie i caratteri e la portata di «forme di autodisciplina oggettivamente praticabili».

Entrando nel merito degli obiettivi invece il relatore ha perso ogni precisione sottolineando solo per l'ennesima volta la richiesta sindacale della mobilità completa nel pubblico impiego legata al blocco delle assunzioni generalizzate e una sempre più ipotetica riforma della pubblica amministrazione.

Ancora più grave è stata la parte dedicata alle vertenze in corso e ai rinnovi contrattuali in cui sono state attaccate senza mezzi termini le vertenze aperte da ferrovieri, postelegrafonici e dai lavoratori di Monopoli dello Stato perché «mettono in discussione il principio della triennalità». Il che rischia di «favorire processi di ammicchiata rivendicativa e tendenze scardinatrici della nostra linea complessiva che va riconfermata perché non ci sono alternative valide ad essa». Il principio della scadenza triennale delle vertenze all'interno del pubblico impiego del resto viene poco più avanti messo da parte per opera dello stesso relatore quando esso accenna esplicitamente alla possibilità di un

«utile e possibile ampliamento dell'arco delle scadenze nel settore pubblico funzionale allo svolgimento di trattative tempestive e specifiche». Concludendo il suo intervento poi l'esponente della CISL ha voluto far presente anche la necessità di un «accordo quadro» vero e proprio denominato per pudore «accordo generale» con il governo che dovrebbe fissare una «linea comune» che i sindacati confederali adotteranno nelle vertenze del pubblico impiego e che riguarda quasi esclusivamente i contenuti salariali di tali vertenze fissandone un limite massimo nelle «30 mila lire definite nelle piattaforme del settore industriale» e chiudendo il suo vergognoso intervento con la proposta che dagli aumenti salariali restino esclusi i lavoratori che percepiscono più di 6 milioni all'anno.

Al termine di questa introduzione Ciancaglini ha dunque proposto il blocco degli scioperi nel pubblico impiego e nei servizi fino al 9 ottobre, blocco che le categorie degli statali e dei ferrovieri hanno accettato al termine di un infuocato dibattito condotto in assenza della stampa. dopo molti anni questa contrapposizione si guida quando un proprio ruolo di lotta a fianco della classe operaia per il rispetto delle esigenze di tutti i lavoratori. E' questo il primo significato delle recenti lotte dei ferrovieri e delle altre categorie pubbliche che puntano in questo autunno ad un allargamento del fronte contrattuale per imporre la propria forza e rovesciare una tradizione, governativa e sindacale, che li ha progressivamente relegati ai margini del movimento operaio subordinandoli per un tempo lunghissimo al pieno rispetto di compatibilità di ogni genere tranne quelle che esprime la loro condizione di lavoratori sfruttati. Non è un caso che il primo e principale attacco al sindacato lo rivolga a questa richiesta di anticipazione contrattuale, una richiesta che ricalca da molto vicino le esigenze stesse delle categorie operaie e che rilancia ampie possibilità di collegamento della lotta.

Ma il problema dell'oggi è di sapere se queste manovre sindacali saranno respinte in pieno e se anziché i lavoratori del pubblico impiego riusciranno a vincere la loro battaglia che li vede impegnati a fondo contro dei vertici sindacali che cercano di prevenire nuovi momenti di lotta con i metodi più repressivi per ottenere in un colpo solo ciò che chiedono da mesi anche alle altre categorie e cioè una maggiore moderazione nell'uso degli scioperi, la possibilità di arrivare allo sti-

«quanto di questa unità che tanto la demagogia del sindacalismo a u' o' n' o' m' o' quanto la sventata di quello confederale devono trovare la risposta più decisa. C'erano corsi interi con gli striscioni di scuola, decine di maestri del Comitato di lotta dei maestri per l'occupazione, una delegazione della organizzazione democratica degli studenti. La riuscita del corteo è una grande vittoria politica del movimento, contro la linea capitalazionistica dei vertici confederali sulla selezione e l'occupazione. L'iniziativa era stata infatti decisa da una assemblea cittadina di delegati convocata dal sindacato per ratificare l'accordo da esso firmato sullo esame, e che si era invece rovesciata in una sconfitta di massa dell'accordo e in un momento di rilancio dell'iniziativa sulle parole d'ordine della riapertura della trattativa tra sindacati e ministro, il rifiuto della circolare sulla 150 ore e la sperimentazione. Sotto al Ministero si sono succeduti i comizi per oltre una ora. E' stato posto in luce il cedimento vergognoso della federazione sindacale sulla circolare, anche rispetto alla stessa piattaforma sindacale, è stata riaffermata la necessità di una capillare e articolata mobilitazione per imporre al sindacato la riapertura della trattativa, è stato denunciato sia il durissimo attacco del sindacato alla manifestazione, che è uscito con un ignobile volantino in cui dice che non c'è più niente da fare, si dissocia dalla manifestazione e la definisce come iniziativa corporativa, sia le losche

«quanto di questa unità che tanto la demagogia del sindacalismo a u' o' n' o' m' o' quanto la sventata di quello confederale devono trovare la risposta più decisa. C'erano corsi interi con gli striscioni di scuola, decine di maestri del Comitato di lotta dei maestri per l'occupazione, una delegazione della organizzazione democratica degli studenti. La riuscita del corteo è una grande vittoria politica del movimento, contro la linea capitalazionistica dei vertici confederali sulla selezione e l'occupazione. L'iniziativa era stata infatti decisa da una assemblea cittadina di delegati convocata dal sindacato per ratificare l'accordo da esso firmato sullo esame, e che si era invece rovesciata in una sconfitta di massa dell'accordo e in un momento di rilancio dell'iniziativa sulle parole d'ordine della riapertura della trattativa tra sindacati e ministro, il rifiuto della circolare sulla 150 ore e la sperimentazione. Sotto al Ministero si sono succeduti i comizi per oltre una ora. E' stato posto in luce il cedimento vergognoso della federazione sindacale sulla circolare, anche rispetto alla stessa piattaforma sindacale, è stata riaffermata la necessità di una capillare e articolata mobilitazione per imporre al sindacato la riapertura della trattativa, è stato denunciato sia il durissimo attacco del sindacato alla manifestazione, che è uscito con un ignobile volantino in cui dice che non c'è più niente da fare, si dissocia dalla manifestazione e la definisce come iniziativa corporativa, sia le losche

«quanto di questa unità che tanto la demagogia del sindacalismo a u' o' n' o' m' o' quanto la sventata di quello confederale devono trovare la risposta più decisa. C'erano corsi interi con gli striscioni di scuola, decine di maestri del Comitato di lotta dei maestri per l'occupazione, una delegazione della organizzazione democratica degli studenti. La riuscita del corteo è una grande vittoria politica del movimento, contro la linea capitalazionistica dei vertici confederali sulla selezione e l'occupazione. L'iniziativa era stata infatti decisa da una assemblea cittadina di delegati convocata dal sindacato per ratificare l'accordo da esso firmato sullo esame, e che si era invece rovesciata in una sconfitta di massa dell'accordo e in un momento di rilancio dell'iniziativa sulle parole d'ordine della riapertura della trattativa tra sindacati e ministro, il rifiuto della circolare sulla 150 ore e la sperimentazione. Sotto al Ministero si sono succeduti i comizi per oltre una ora. E' stato posto in luce il cedimento vergognoso della federazione sindacale sulla circolare, anche rispetto alla stessa piattaforma sindacale, è stata riaffermata la necessità di una capillare e articolata mobilitazione per imporre al sindacato la riapertura della trattativa, è stato denunciato sia il durissimo attacco del sindacato alla manifestazione, che è uscito con un ignobile volantino in cui dice che non c'è più niente da fare, si dissocia dalla manifestazione e la definisce come iniziativa corporativa, sia le losche

Spagna

In Francia i collegamenti Parigi-Madrid sono stati soppressi, nessuna nave è partita alla volta dei porti spagnoli. In Italia quasi ovunque l'orario di sciopero è stato prolungato di una o due nel corso delle quali nelle fabbriche e negli uffici si sono tenute assemblee. In Germania Occidentale, in una intervista governativa il presidente socialdemocratico Brandt ha duramente attaccato gli Stati Uniti per i loro rapporti con la Spagna fascista. Per la prima volta ieri un giornale USA, il New York Times, ha attaccato il governo americano per i suoi rapporti con la Spagna, invitando il presidente Ford ad unirsi agli altri governi europei della NATO nel rallentare i rapporti con la Spagna.

ROMA, 3 — Si è tenuta oggi a Roma una conferenza stampa del FRAP nel corso della quale ha preso la parola un compagno spagnolo giunto clandestinamente nel nostro paese. Ad una domanda di un giornalista della RAI che gli chiedeva se le uccisioni dei poliziotti avvenute il primo ottobre a Madrid fossero delle provocazioni, il compagno ha risposto che «non si tratta di provocazioni», sono azioni spontanee, non nostre, che testimoniano l'odio delle masse verso il regime. Il Frap in ogni caso intensificherà le azioni armate contro il regime e i suoi servi. Il compagno spagnolo ha aggiunto anche che coloro che, come il PCE, credono possibile una soluzione pacifica della crisi del regime fascista, sono in un vicolo cieco: l'imperialismo americano non ha altra alternativa al franchismo. In Spagna non sarà ripetibile una situazione come quella portoghese — ha detto il compagno del FRAP — e si arriverà inevitabilmente allo scontro con la classe operaia e le forze rivoluzionarie.

ABRUZZO e MOLISE

Sabato 4 a Pescara via Campobasso 26 alle ore 15.30 riunione operaia retraggrigiana O.d.g. apertura contratti, lotte disoccupati.

Roma: corsi abilitanti

UN CORTEO AUTONOMO SCONFES- SA L'ACCORDO

ROMA 3 — Si è svolta oggi la manifestazione cittadina indetta dalla assemblea cittadina dei delegati dei corsi abilitanti. Un corteo bellissimo con oltre 1500 persone era aperto dallo striscione «abilitazione garantita». C'erano corsi interi con gli striscioni di scuola, decine di maestri del Comitato di lotta dei maestri per l'occupazione, una delegazione della organizzazione democratica degli studenti. La riuscita del corteo è una grande vittoria politica del movimento, contro la linea capitalazionistica dei vertici confederali sulla selezione e l'occupazione. L'iniziativa era stata infatti decisa da una assemblea cittadina di delegati convocata dal sindacato per ratificare l'accordo da esso firmato sullo esame, e che si era invece rovesciata in una sconfitta di massa dell'accordo e in un momento di rilancio dell'iniziativa sulle parole d'ordine della riapertura della trattativa tra sindacati e ministro, il rifiuto della circolare sulla 150 ore e la sperimentazione. Sotto al Ministero si sono succeduti i comizi per oltre una ora. E' stato posto in luce il cedimento vergognoso della federazione sindacale sulla circolare, anche rispetto alla stessa piattaforma sindacale, è stata riaffermata la necessità di una capillare e articolata mobilitazione per imporre al sindacato la riapertura della trattativa, è stato denunciato sia il durissimo attacco del sindacato alla manifestazione, che è uscito con un ignobile volantino in cui dice che non c'è più niente da fare, si dissocia dalla manifestazione e la definisce come iniziativa corporativa, sia le losche

ficherà le azioni armate contro il regime e i suoi servi.

Il compagno spagnolo ha aggiunto anche che coloro che, come il PCE, credono possibile una soluzione pacifica della crisi del regime fascista, sono in un vicolo cieco: l'imperialismo americano non ha altra alternativa al franchismo. In Spagna non sarà ripetibile una situazione come quella portoghese — ha detto il compagno del FRAP — e si arriverà inevitabilmente allo scontro con la classe operaia e le forze rivoluzionarie.

TORINO: GLI OPERAI DELLE FABBRICHE OCCUPATE INDICONO LA MOBILITAZIONE PER LA DIFESA DEL POSTO DI LAVORO

Lunedì 6 alle ore 18 consiglio comunale aperto sul problema dell'occupazione; partecipiamoci tutti

TORINO, 3 — «Sono ormai 40.000 operai in meno a lavorare nelle piccole e medie industrie. 15.000 in meno alla Fiat a causa del blocco delle assunzioni, mancato rinnovo del turn-over e licenziamenti per assenteismo. Si prevedono per questo autunno in base alle richieste già presentate dai padroni altri 50.000 lavoratori in meno. Molte fabbriche sono colpite dallo sciopero degli investimenti come quelle a capitale americano, tipo la Singer, altre dalle ristrutturazioni, come quelle del gruppo Montedison. In questo momento sono presidiate dai lavoratori in lotta per il posto di lavoro la Magnoni Tedeschi, Singer, Cmc, Farit, Baroni, Emanuel e il gruppo Vallesusa, mentre sono ormai decine di migliaia gli operai in Cassa integrazione di cui molti a zero ore, cosa che è il preavviso dei licenziamenti. Si svuotano le casse dell'Inps riempite con le trattenute sul salario. Non è possibile subordinare il mantenimento del posto di lavoro a una prossima «spertata» ripresa produttiva. Occorre trovare degli obiettivi che permettano subito agli operai licenziati, in Cassa integrazione o minacciati nel posto di lavoro di rimanere in fabbrica con il salario intero. Crediamo che tutte le fabbriche indistintamente debbano confrontarsi e mobilitarsi in questo momento sulla garanzia del posto di lavoro. Per questo, noi operai della Hebel, della Cmc, della Farit invitiamo tutti i lavoratori a partecipare a questo consiglio comunale aperto per farne un primo momento generale di confronto sul problema dell'occupazione e in particolare su queste proposte:

- 1) autoriduzione delle tariffe pubbliche (luce, gas, telefono) come difesa del salario operaio. Il comune deve appoggiare questa lotta schierandosi con i lavoratori nei confronti dell'Enel, della Sip e dell'Italgas.
- 2) Il comune deve rendere gratuite le tariffe e i servizi di sua competenza: trasporti, spese per la scuola, raccolta dell'immondizia, ecc., e deve offrire la sua mediazione nella sospensione del pagamento dell'affitto.
- 3) La discussione di obiettivi quali: la requisizione da parte degli enti locali delle fabbriche occupate come effettiva garanzia che non un posto di lavoro venga toccato e per permettere agli operai di portare avanti quelle forme di lotta che servono per sostenersi finanziariamente, come l'autogestione. La nazionalizzazione attraverso l'esproprio senza indennizzo delle fabbriche di quei padroni che praticano lo sciopero degli investimenti come nel caso dell'americana Singer e della Magnoni.

Gli organi della Hebel, Cmc, Farit s.